

191.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 28 NOVEMBRE 1973

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		BAGHINO	11246
(Approvazioni in Commissione) . . .	11263	CERULLO	11251
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . .	11263	COCCO MARIA	11247
Disegno di legge (Seguito della discus- sione):		COLUMBU	11259
Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina del- l'affitto dei fondi rustici (modificato dal Senato) (945-B)	11241	FERIOLI	11241
PRESIDENTE	11241, 11244	PAZZAGLIA	11254
		QUILLERI	11244
		TURCHI	11250
		Proposte di legge (Annunzio)	11241
		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) . .	11263
		Ordine del giorno della seduta di domani . .	11263

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 27 novembre 1973.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

VINEIS e CUSUMANO: « Provvedimenti eccezionali per finanziare l'edilizia economica e popolare nell'anno 1974 » (2547);

REGGIANI: « Modificazione della legge 16 aprile 1973, n. 171, " Interventi per la salvaguardia di Venezia " » (2548).

Saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (modificato dal Senato) (945-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, modificato dal Senato: Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici.

È iscritto a parlare l'onorevole Ferioli. Ne ha facoltà.

FERIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 13 ottobre 1972 fu presentato alla Camera il disegno di legge n. 945 in tema di affitto di fondi rustici: oggi ci occupiamo nuovamente della materia, ma regolamentata con norme che nulla hanno a che vedere con l'originario disegno di legge.

Basta dare uno sguardo superficiale agli stampati numero 945 e 945-B per rendersi conto come il testo ora in discussione, che è quello approvato dal Senato il 18 ottobre 1973, sia profondamente diverso e innovativo rispetto all'originario disegno di legge predisposto dall'allora ministro dell'agricoltura, onorevole Natali.

Le norme sull'adeguamento dei canoni, enunciate dall'articolo 1, si preoccupano di costringere il coefficiente di adeguamento attraverso i limiti desumibili dalla variazione dei prezzi dei prodotti agricoli, dei costi dei mezzi di produzione e della remunerazione del lavoro.

Questa nuova normativa non risponde ai rilievi mossi dalla Corte costituzionale allo istituto del canone fisso in danaro.

La Corte costituzionale, nella nota sentenza n. 155 del 1972, in sostanza ha rilevato che il canone fisso in danaro non integra gli estremi di qualche canone retributivo, proprio del contratto di affitto.

La norma ora proposta dall'articolo 1 finisce per aggravare tale inadeguatezza giacché, nella previsione di dare una certa mobilità al canone, finisce per scaricare su una sola parte del contratto, la proprietà o l'affittuario, gli effetti di certi fenomeni economici che, nella realtà, rientrano fra le incertezze determinanti il cosiddetto rischio di impresa.

La variazione dei prezzi dei prodotti agricoli, dei costi di produzione e della remunerazione del lavoro, sono fattori che influenzano le scelte dell'imprenditore il quale, in base a propri convincimenti, corre l'alea imprenditoriale assumendosi l'obbligo di gestire una azienda agraria. Se, *a posteriori*, dopo che è stato concluso il contratto, si interviene per scaricare su una sola delle parti contraenti gli effetti di una variazione del mercato in genere, si finisce per porre nel nulla il cosiddetto rischio imprenditoriale e cioè il motore del procedimento produttivo, alterando le previsioni del rapporto costi-ricavi.

Questo intervento del cosiddetto adeguamento dei canoni previsti dall'articolo 2, finisce per essere un'ulteriore compressione della volontà dei privati in ordine al contratto e non risponde alle critiche mosse dalla Corte costituzionale che sollecitano una normativa tendente a porre il canone fisso al riparo dai fenomeni monetari e soprattutto dall'inflazione.

In ordine all'articolo 2 va rilevato come la Corte costituzionale, che pure nella sentenza n. 155 non ha affrontato il problema a causa dei limiti oggettivi del giudicato, in precedenti pronunzie, e segnatamente con la

sentenza n. 40 del 1964, abbia ritenuto la pariteticità delle commissioni tecniche provinciali un elemento necessario per garantire ad esse una imparzialità di operato, presupposto voluto, tra l'altro, dalle norme costituzionali sull'ordinamento della pubblica amministrazione.

Perciò la Camera dei deputati approvò l'articolo 2 reintroducendo nella commissione tecnica provinciale dell'equo canone il criterio della pariteticità, conseguita attraverso la nomina di rappresentanti dei concedenti e di altrettanti degli affittuari.

Il testo che ci viene ora sottoposto e proveniente dal Senato altera tale pariteticità dando una preminenza ai rappresentanti degli affittuari rispetto a quelli dei concedenti.

In vero, questa nuova violazione del principio della pariteticità delle commissioni tecniche non sorprende, se esaminato alla luce di quanto ebbe a compiere un precedente Governo di centro-sinistra per mezzo dell'allora ministro del lavoro Donat Cattin nei confronti delle commissioni di collocamento per la mano d'opera.

Non volendo il Governo sottostare alle decisioni di organismi internazionali dell'ONU (BIT) che lo invitavano a rispettare gli accordi internazionali sottoscritti in tema di lavoro, e quindi a reintrodurre nelle commissioni per il collocamento della manodopera i criteri della pariteticità e quello del tripartitismo, con l'insolita procedura di un telegramma denunciò il trattato piuttosto che attuarlo.

Questo atteggiamento del Governo italiano di centro-sinistra è indicativo del problema più generale di come esso intenda il suo particolare Stato di diritto, e cioè diritto di una parte a sopraffare l'altra.

Il testo dell'articolo 3, punto centrale del disegno di legge, è addirittura del tutto nuovo, rispetto sia al testo approvato dalla Camera, sia all'originario disegno di legge.

Quello attualmente in discussione prevede un canone compreso tra un minimo di 24 volte ed un massimo di 55 volte il reddito dominicale del 1939. A questo canone base si sommano coefficienti aggiuntivi in funzione dei fabbricati o degli investimenti fissi esistenti sui fondi affittati.

Il differente trattamento postulato dalla Corte costituzionale tra coltivatori diretti e conduttori è perseguito con una maggiorazione a carico di questi ultimi di un coefficiente da un minimo di 5 ad un massimo di 10 punti.

Nei cosiddetti casi di sperequazione dei canoni equi tabellari, interviene la commissione tecnica centrale che sollecita la revisione di ufficio dei dati catastali; in attesa di tale revisione la commissione centrale dà istruzione a quelle provinciali per l'adozione di canoni provvisori.

Questo dovrebbe essere il congegno rispondente alle critiche mosse dalla Corte costituzionale nella nota sentenza n. 155 al canone equo riferito ai redditi dominicali.

Rispetto all'originaria proposta di legge Natali è chiara la volontà di mortificare ancora la proprietà fondiaria con canoni esigui, che non tengono nel giusto conto l'importanza degli investimenti operati dalla proprietà.

Per effetto della limitazione dei punti aggiuntivi, nonché del limite generale dell'80 per cento del canone del 1962, si finisce, nella sostanza, per ripristinare canoni insoddisfacenti per la proprietà: si finisce per determinare canoni che poi, nella realtà, difficilmente verranno applicati, in quanto l'imprenditore agricolo che ha bisogno della terra è disposto ad andare oltre i limiti delle tabelle.

La recente esperienza dimostra come la legge n. 11 del 1971 abbia avuto l'effetto di far sparire dal mercato fondiario la disponibilità di terre offerte per l'affitto.

Questa situazione particolare finisce per ritorcersi completamente a danno degli affittuari, i quali, non potendo reperire le terre di cui hanno bisogno, finiscono per dover limitare le proprie attività. Ciò avviene quando, in realtà, si ha bisogno invece di un vivace mercato fondiario e di una più pronta circolazione della terra per poter raggiungere quegli obiettivi di ammodernamento delle strutture agrarie, che sono la nostra maggiore preoccupazione in tema di politica agraria.

L'articolo 4 introduce una norma addirittura paradossale in relazione all'articolo 3, che definisce, comunque, provvisori i canoni rideterminati nei casi di sperequazione delle tabelle.

Per effetto di questa norma il proprietario o l'affittuario non potranno mai concludere un contratto certo nelle rispettive prestazioni e, quindi, nella valutazione economica di esso, giacché non potranno mai sapere e, eventualmente, mai potranno ottenere un canone certo.

Se si vuole determinare una disciplina del rapporto di affitto di fondo rustico che lo ponga al di fuori dei principi costituzionali, dei principi dell'ordinamento giuridico e delle norme più elementari di diritto, occorre avere il coraggio di dirlo, ovvero, se, attraverso

questi strumenti, si intende svuotare sempre più il contenuto del diritto di proprietà, bisogna avere il coraggio di approntare gli strumenti previsti nella Costituzione e cioè « l'espropriazione ».

La possibilità concessa all'affittuario di sanare sempre la morosità e, quindi, l'impossibilità per il concedente di far risaltare l'indempimento della controprestazione più grave dovuta dall'affittuario è una vera e propria mostruosità giuridica, specie se messa in relazione alla possibilità per l'affittuario di ritardare, a suo piacimento, la corresponsione del canone, che è annuale.

La Camera, nel primo esame dell'attuale disegno di legge, aveva introdotto delle modifiche all'articolo 24 della legge n. 11 del 1971, tendenti a normalizzare una situazione preoccupante creata da una non chiara dizione dello stesso articolo 24, che in molte parti è sordoordinato e contraddittorio rispetto al precedente articolo 19 della stessa legge.

Ambedue gli articoli disciplinano casi di controversie in rapporti agrari d'affitto aventi ad oggetto la utilizzazione delle erbe o dei terreni. L'introduzione di queste due norme ha fatto sì che i pastori e gli allevatori in genere non abbiano più la possibilità di acquisire nuovi pascoli. La recente crisi zootecnica, aggravata dal rialzo dei costi dei mangimi e dei foraggi, ha reso più urgente la necessità di assicurare pascoli alla zootecnia.

Con le norme introdotte dalla Camera si conservava la sottoposizione al regime dell'equo canone delle concessioni e vendite di erbe, e, in genere, di tutti i contratti di utilizzazione dei pascoli, precisando però, nel contempo, quali di essi erano assoggettati alla trasformazione.

Il Senato, modificando l'articolo 5 approvato dalla Camera, ha soppresso quelle opportune norme, salvando solo il regime delle vendite di erbe dei terreni demaniali.

Non è con norme di questo tenore che si può sperare in un rilancio della zootecnia, specie in quelle zone che, per loro natura, hanno una vocazione a pascolo.

La situazione, assai preoccupante, della bilancia alimentare italiana impone scelte che accelerino al massimo la ripresa del settore zootecnico e che diano agli allevatori possibilità concrete di organizzare le loro imprese al di fuori di imposizioni di legge aventi natura demagogica.

Con queste norme, che radicalmente modificano l'originario disegno di legge appro-

vato in prima lettura dalla Camera, si vorrebbe dare una risposta alle critiche della Corte costituzionale e alle esigenze dell'affitto.

In effetti, sul piano generale, va osservata la non rispondenza di questo disegno di legge alle critiche rivolte dalla Corte costituzionale al sistema di determinazione dell'equo canone, e cioè alla sua insufficiente remunerazione dei capitali investiti in agricoltura.

I recenti avvenimenti monetari e il preoccupante processo di svalutazione attualmente in atto in Italia rendono ancor più manifesta la validità delle critiche rivolte dalla Corte costituzionale per la insufficiente determinazione del canone, con l'adozione di coefficienti da 24 a 55.

Gli altri elementi peggiorativi introdotti dal Senato, specie su pressione del partito comunista, rendono ancor più svantaggioso il rapporto di affitto.

Tutto ciò si verifica in un momento nel quale, invece, il contratto di affitto deve essere disciplinato secondo uno schema accessibile alla gran parte degli operatori agricoli, per essere effettivamente quello strumento di ammodernamento delle strutture agricole che ipotizzano le linee di politica agricola della CEE.

In tema di strutture la CEE raccomanda l'adozione dell'affitto per ammodernare le strutture produttive nelle aziende agricole, onde evitare così forti immobilizzi di capitali nell'acquisto di terre, tanto da prevedere nelle direttive, oggetto del disegno di legge n. 2244, premi speciali da corrispondere a coloro che cedono la terra in affitto.

Come è possibile che i proprietari mettano a disposizione le loro terre per i piani di ammodernamento delle strutture quando il loro diritto di proprietà viene ad essere vuotato di contenuto economico, attraverso canoni esigui, e annullati i restanti poteri di disposizione, attraverso una disciplina del contratto di affitto mortificante, come è quella contenuta nel titolo II della legge n. 11 del 1971 e nelle norme finali?

Il recente andamento del mercato fondiario ha constatato la diminuzione delle offerte di terre in affitto, mentre nello stesso tempo si sono verificati accordi di vario genere tra le parti per superare, di fatto, l'applicazione della già citata legge n. 11 del 1971.

Il legislatore dovrebbe avere come criterio dominante non quello della ideologia, bensì quello della recepibilità delle norme che va ad emanare.

Il mondo degli operatori agricoli, sia sul piano politico sia su quello economico, ha dato un giudizio chiaramente negativo sul recepimento di questa legge, ma di tale giudizio il Parlamento dimostra di non tenere conto e continua a predisporre leggi generatrici di giudizi, quindi esasperatrici dello stato di litigiosità nelle campagne, già di per sé elevato.

A questa tendenza i liberali non possono associarsi, e lamentano come il Parlamento, con l'approvazione di questa legge, dia ancora prova di una scarsa sensibilità verso i veri problemi dell'agricoltura.

Per concludere, signor Presidente, vorrei ricordare quanto dissi in altro mio intervento alla Camera contro le inique leggi nell'agricoltura. Un paese democratico, civile, retto secondo i principi fondamentali del diritto, come dovrebbe essere il nostro, possiede come patrimonio inalienabile una serie di istituti la cui funzione è di fornire gli elementi base della certezza negli inevitabili contrasti degli interessi individuali, quali sono, ad esempio, il diritto di proprietà, la forza contrattuale del negozio giuridico, il cui requisito essenziale è la stabilità.

Tali istituti non possono essere modificati e spostati, e tanto meno soppressi, solo perché alcuni cittadini, in ragione del numero, lo chiedono a gran voce in piazza quando li giudicano ingombranti e scomodi: per essi stessi sarebbe il crollo di tutto il sistema giuridico e l'avvento dell'anarchia nel senso più peggiore. Un parlamento degno di essere rispettato è quello in cui si fanno buone leggi. Con questo provvedimento noi legiferiamo male. *(Applausi dei deputati del gruppo liberale).*

PRESIDENTE. Raccomando agli oratori iscritti a parlare di essere presenti in aula al momento in cui viene data loro la parola. La Presidenza si premura di sollecitare i gruppi ad avvertire i rispettivi oratori di tenersi pronti ad intervenire: non può pertanto esserle imputata l'eventuale decadenza, perché assenti, degli iscritti a parlare.

È iscritto a parlare l'onorevole Quilleri. Ne ha facoltà.

QUILLERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 945-B, recante modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici, va esaminato, a mio avviso, in rapporto alla sentenza della Corte costituzionale n. 155 del 27 luglio 1972. Evidentemente esso deve ritenersi accettabile qualora si adegui alle

valutazioni contenute nella sentenza stessa. In questo senso, e quindi in un parallelismo obbligato, si deve rilevare che la sentenza esplicitamente dichiara che devono esservi due diversi e distinti sistemi per la determinazione dei canoni di affitto dei fondi rustici, uno dei quali — che può anche essere quello del riferimento al reddito dominicale catastale del 1939, purché aggiornato con adeguati coefficienti — valido per gli affittuari coltivatori diretti e un altro sistema — che, in nessun caso, può essere quello riferito al reddito dominicale catastale del 1939 — da valere per gli affittuari imprenditori.

Il che significa che per questi ultimi deve essere trovato un diverso meccanismo, mentre il disegno di legge disattende completamente questa esplicita indicazione contenuta nella sentenza della Corte ed insiste sulla pariteticità tra affittuari coltivatori diretti e affittuari imprenditori. Io credo che, a memoria del Parlamento, sia necessario leggere alcuni commi della citata sentenza. Essa reca: « La legge quindi, nel dettare, negli articoli 3 e 4, primo comma, le nuove norme sulla formazione del canone con riferimento a tutti gli affittuari, siano essi coltivatori diretti, come imprenditori non coltivatori, viola l'articolo 3, comma primo, della Costituzione che, nel sancire, tra i principi fondamentali, l'eguaglianza fra i cittadini, postula, come è stato sempre ritenuto da questa Corte, che a situazioni differenziate tra loro non possa praticarsi identico trattamento. Con ciò, ed in riferimento al caso specifico, non vuol dirsi che la determinazione del canone tra il proprietario concedente e l'affittuario imprenditore debba lasciarsi affidata alle sole regole dell'economia di mercato. Ma vuol dirsi soltanto che tra due forme di attività economiche, più o meno equivalenti sul piano della tutela costituzionale (perché entrambe fruenti di garanzie generiche), quali appunto l'esercizio dei diritti dominicali sulla terra e la gestione dell'impresa che provvede, con lavoro altrui, alla coltura di essa, il pubblico interesse volto ad assicurare risultati vantaggiosi alla comunità, quali il razionale sfruttamento del suolo, l'abbondanza della produzione, il contenimento del prezzo dei prodotti, eccetera, deve utilizzare, perché il canone di affitto sia equo, altre forme di intervento, che trovino la loro estrinsecazione in un'analisi più approfondita dei dati economici del fenomeno produttivo e non possano limitarsi — ecco il punto, di particolare importanza, che desidero sottolineare — alla semplice massiccia compressione del beneficio fondiario come mezzo per devolvere l'ampio margine di dif-

ferenza all'impresa, a copertura delle spese di produzione e alla formazione del profitto ».

Se questo è il dettato della sentenza della Corte, dobbiamo riconoscere che il disegno di legge al nostro esame lo disattende completamente.

Va inoltre tenuto presente, onorevoli colleghi, che il riferimento al reddito catastale dominicale può essere valido per gli affittuari coltivatori diretti soltanto nel caso in cui i coefficienti di moltiplicazione risultino adeguati. Ciò non può dirsi certamente per quanto riguarda il presente disegno di legge, dato che, a seguito della svalutazione monetaria nel frattempo determinatasi, il nuovo coefficiente proposto (e cioè 55) risulta già inferiore a quello di 45 dichiarato illegittimo dalla citata sentenza. Tutti conosciamo, infatti, l'andamento della situazione monetaria interna e internazionale. In particolare, la mancanza di ogni e qualsiasi ancoraggio certo della moneta e l'uscita della lira dal « serpente » monetario europeo, con relativa fluttuazione, rendono assolutamente impossibile ogni previsione sui futuri valori monetari, a medio ed a lungo termine.

Ne consegue che parlare di determinazione quadriennale dei canoni d'affitto in rapporto a spostamenti monetari risulta, in concreto, privo di effetti pratici. Infatti il massimo previsto dalla forcilla del moltiplicatore, e cioè 55 volte i dati catastali, risulta oggi, dopo la ben nota svalutazione monetaria nel frattempo intercorsa, meno remunerativo del coefficiente 45 ipotizzato come valore massimo per un equo canone dalla legge 11 febbraio 1971, n. 11.

Se il coefficiente massimo di 45 indicato da quella legge venne dichiarato illegittimo dalla Corte costituzionale, a maggior ragione ciò vale per il proposto coefficiente massimo di 55, se si tiene appunto conto della sopravvenuta svalutazione della moneta. Dai dati ufficiali dell'ISTAT, pubblicati dall'ultimo indicatore mensile, quello n. 10 del 1973, risulta che l'indice dei prezzi è salito, al 31 agosto 1973, a 1,244 rispetto al 1970, epoca nella quale fu approvata la legge n. 11. Ne consegue che al coefficiente 45 previsto dalla legge dichiarata incostituzionale verrebbe a corrispondere, al 31 agosto 1973, un coefficiente pari a 55,98 e dunque già superiore a quello di 55 che ci viene oggi proposto. Questa nostra affermazione risulta ineccepibile, qualsiasi parametro si voglia adottare nel rapporto tra il valore della moneta al febbraio del 1971 e al novembre del 1973. Inoltre, il disegno di legge oggi al nostro esame pre-

vede una composizione delle commissioni tecniche provinciali per cui le categorie dei proprietari con beni affittati e le categorie degli affittuari non sono rappresentate allo stesso modo: tutti conosciamo il testo del provvedimento. È evidente che questa mancata pariteticità toglie di per se stessa ogni garanzia di equo giudizio, in quanto pone una categoria — quella dei proprietari locatori — in condizione di patente inferiorità nei confronti delle categorie degli affittuari. Non si comprende allora a cosa serva la costituzione di commissioni tecniche provinciali, quando a questo punto sarebbe sufficiente demandare alla organizzazione degli affittuari coltivatori diretti la determinazione dei singoli canoni di affitto. Meglio, dovrebbe essere concesso all'affittuario contraente di fissare egli stesso il canone di affitto che intende corrispondere al proprietario locatore !

È poi prevista tutta una complessa disciplina per la revisione d'ufficio dei dati catastali « nelle zone e nei casi in cui il canone risulti gravemente sperequato rispetto al livello medio dei canoni stabiliti per la provincia... » demandando alle commissioni tecniche provinciali il compito di fare al riguardo motivate relazioni alla commissione tecnica centrale. È evidente l'assurdo di tale possibilità di ricorso alla commissione tecnica centrale, data la composizione delle commissioni provinciali, ove la maggioranza è nettamente di parte affittuaria. Ancor più evidente è l'impossibilità di comprendere che cosa significhi in concreto: « nelle zone e nei casi in cui il canone risulti gravemente sperequato rispetto al livello medio dei canoni stabiliti per la provincia in base ai criteri della presente legge... » e quale sia la casistica che possa derivarne. Si tratta, in sostanza, di una formula che ha sostituito un'ipotesi completamente diversa, come quella contemplata nel precedente testo approvato dalla Camera dei deputati, testo che qui si trascrive: « nelle zone in cui, per mancanza di tariffe di reddito dominicale, o per mancata corrispondenza dei redditi dominicali agli ordinamenti produttivi ed alle qualità di coltura, risultino inapplicabili le disposizioni di cui ai commi precedenti, ovvero nei casi in cui il canone risulti manifestamente sperequato rispetto al livello medio dei canoni stabiliti in base ai criteri della presente legge, la commissione tecnica provinciale, sulla scorta dei criteri formulati dalla legge regionale, determina tabelle di canone di equo affitto, con l'indicazione di un minimo e di un massimo, tenendo conto del valore medio della pro-

duzione lorda vendibile dell'ultimo quadriennio, detratto il reddito da lavoro del coltivatore diretto, compreso quello dei familiari effettivamente impegnati nella coltivazione del fondo, sempre che l'affittuario si trovi nelle condizioni di cui all'articolo 25 della legge 11 febbraio 1971, n. 11 ».

È chiaro che l'ipotesi — per suo conto incomprendibile — prevista dal testo del Senato, in nessun caso sostituisce quella prevista dal testo in precedenza approvato dalla Camera dei deputati, né può comunque essere ad essa rapportata. Non è detto infatti cosa si verifichi nelle zone dove manchino (tipica la provincia di Verona, come può insegnare l'onorevole Prearo che è docente proprio di questa materia) le tariffe di reddito dominicale, o dove non ci sia corrispondenza tra i redditi dominicali esistenti e gli attuali ordinamenti produttivi. Un conto è infatti l'ipotesi del canone gravemente sperequato, prevista dall'attuale testo in discussione, e ben altra cosa sono i casi già previsti dal testo licenziato a suo tempo dalla Camera dei deputati e sui quali nulla dice il testo del Senato.

Per concludere, onorevoli colleghi, vi è la nota umoristica dell'ultimo comma dell'articolo 3, che riporta in vigore il catasto austro-ungarico, e che come tale si commenta da sé.

Come bene ha osservato l'onorevole Ferioli, che mi ha preceduto, non solo si è voluto ancora una volta disattendere una sentenza della Corte costituzionale presentando un provvedimento già di per sé sottoposto alle stesse censure della Corte, ma non si è altresì voluto tener conto del fatto che il capitale ed il lavoro costituiscono i fattori della produzione; se giustamente deve essere rivolta una seria tutela verso il lavoro, una tutela altrettanto seria va rivolta al capitale, essendo quest'ultimo, a sua volta, frutto di risparmio e, spesso, non di una sola generazione, bensì di intere generazioni precedenti che hanno contribuito alla formazione del capitale medesimo. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già altri colleghi appartenenti al gruppo del MSI-destra nazionale hanno parlato ampiamente delle norme della legge 11 febbraio 1971, n. 11, dichiarate illegittime dalla Corte costituzionale, e hanno anche sottolineato come non siano state, di fatto, recepi-

te completamente le osservazioni della Corte e come gli elementi correttivi apportati non abbiano minimamente dato un contributo migliorativo.

La dimostrazione che la legge è mal fatta è data dal fatto che la Corte costituzionale è stata chiamata a pronunciarsi sulla legittimità costituzionale di altre sue norme.

Il legislatore, quando discusse e approvò quella legge, affermò di volere con essa esaltare la capacità imprenditoriale dell'affittuario, per aprire prospettive di un effettivo suo inserimento nel processo di miglioramento delle condizioni produttive del fondo e, quindi, per costituire effettivamente un abbinamento fra proprietà e lavoro, tra terra e responsabilità della conduzione della terra. Ebbene, non possiamo non domandarci: ha veramente risposto a queste intenzioni ogni norma della legge? No, se si pensa, ad esempio, a tutti gli emigranti che, avendo un piccolo appezzamento di terra, l'hanno ceduto temporaneamente, compiendo un sacrificio enorme, perché si allontanavano dalla famiglia, andavano oltre frontiera, oltremare, per lavorare. Ma con quale intento l'hanno fatto? Con l'intento vanesio di sembrare, di apparire, di essere dei proprietari terrieri? Niente affatto! L'intento è sempre riconducibile alla mentalità del contadino, del lavoratore della terra, il quale è disposto ad allontanarsi di migliaia e migliaia di chilometri, per lavorare, faticare, sacrificarsi, sempre però con il desiderio di tornare alla sua terra, perché su quel piccolo pezzo di terra egli intende costruire una casetta, perché egli desidera aumentare le possibilità di rendimento della terra con le migliori sementi, per farla veramente sua, per essere un tutt'uno con la sua terra d'origine, con la terra che ha acquistato con i primi grandi sacrifici.

Viceversa, quella terra che egli ha dato in affitto, con l'intenzione però di tornarvi, non è più sua. Di fatto, con questo provvedimento, l'affittuario non andrà più via da quella terra. In questo modo viene del tutto stravolto il concetto stesso della proprietà. Non solo, ma la legge non prevede neanche che questo « cambio » di proprietà o comunque di possesso sia fatto per terreni non coltivati, per terreni abbandonati, per enormi proprietà terriere. Il danno così viene arrecato proprio ai piccoli proprietari.

Che questa legge sia sbagliata ce lo dimostra inoltre un secondo elemento. Infatti, è da due anni, cioè da quando questa legge è stata promulgata, che non vengono più stipulati contratti di affitto, che chi ha la terra non si

preoccupa di apportare miglierie, di allargare, magari attraverso l'associazionismo, le sue possibilità per incrementare il rendimento della terra. Si accontenta di tenerla così, senza cercare di ottenere un maggiore rendimento, perché, se dovesse affittarla, cesserebbe di fatto di essere proprietario. Basterebbe questa ingiustizia per dire che la legge è sbagliata.

Già nel dibattito presso l'altro ramo del Parlamento, ma anche qui, fu rilevato proprio dalla nostra parte politica che esisteva la legge 14 giugno 1962, n. 567, con la quale era stato definitivamente introdotto nell'ordinamento giuridico italiano l'istituto dell'equo canone, enucleandolo in maniera sistematica e ponendolo sulla scia della legislazione di molti paesi stranieri. Attraverso questa legge si era stabilito un giusto rapporto in modo da aumentare effettivamente l'efficienza produttiva della terra e di assicurare ad essa un incentivo permanente. Era stato praticamente garantito il diritto dell'imprenditore, del proprietario e della collettività. Questi tre gruppi messi insieme potevano operare in un comune interesse, in vista di un miglioramento del rendimento della terra e per la realizzazione di una giustizia sociale, di quella giustizia sociale che, ahimè, è da tutti proclamata ma purtroppo sempre dimenticata quando nei dibattiti, nell'approvazione dei provvedimenti legislativi, gli interessi di partito prevalgono su quelli della collettività nazionale. Ciò nonostante, è stata varata la legge n. 11 del 1971 che ha portato a gravissime sperequazioni, ha fomentato altri contrasti, ha provocato altre delusioni, ha dato amarezze ai piccoli proprietari, ai coltivatori diretti, proprietari di piccoli appezzamenti, senza dare nessun giovamento, senza stabilire un giusto rapporto tra la proprietà e il lavoro della terra.

Del resto la stessa relazione di maggioranza — beati gli istanti di sincerità — pone in evidenza gravi inconvenienti relativi a sperequazioni fatali, a canoni iniqui, a conseguenti contenziosi gravidi di lunghi tempi di incertezza e di provvisorietà, sempre negativi in siffatti casi. La stessa Liguria è una delle regioni — insieme con la Sardegna e la Sicilia — destinata, purtroppo, a subire gli appesantimenti maggiori a causa di questa legge sbagliata.

Noi riteniamo che non siano questi i mezzi per avviare a soluzione i problemi della terra, che sono quelli dell'esodo, dello scarso rendimento, dell'abbandono. Prima la situazione era diversa, ed infatti sull'agricoltura si fondavano la serenità, la tranquillità, la ricchezza di migliaia e migliaia di famiglie, semplici, certo, prive di molte comodità che

il progresso offre a tutta l'umanità, ma serene, tranquille, soprattutto sicure di poter dare ai loro figli qualcosa di concreto per poter vivere e per poter sperare in un futuro miglioramento del loro tenore di vita. Di fatto distruggiamo, con questo provvedimento, in breve tempo, tutto ciò che in anni, lustri e secoli hanno costruito i nostri avi sulla terra, in funzione dell'avvenire. Infatti, non vi è famiglia di contadini che non abbia agito sempre in funzione dei propri figli, dell'avvenire, della continuità del lavoro sul piccolo appezzamento di sua proprietà.

La soluzione dei problemi dell'agricoltura non deve e non può venire da questa strada. Viene dall'accorpamento, ed invece abbiamo provocato lo scorporo; viene dagli investimenti, ed investimenti non vengono promossi; viene dalle iniziative, dagli atti promozionali, dagli studi concreti, dall'applicazione di quegli strumenti che vengono dimenticati, magari per ragioni faziose, che non vengono attuati perché si teme che qualcuno possa vedervi l'intenzione di tornare all'autarchia. Invece quegli strumenti — parlo soprattutto del grano — darebbero quella serenità e quella tranquillità che proprio ora (e già l'estate scorsa l'avvisaglia l'abbiamo avuta) viene meno, in quanto la terra non dà più quanto è necessario al popolo italiano, tanto è vero che è proprio di questi giorni l'annuncio che una grande fabbrica di pasta alimentare cesserà ben presto la propria attività per mancanza di materie prime.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è possibile che nel corso della discussione sugli articoli l'Assemblea approvi le modifiche che si sono rese necessarie in seguito alle decisioni della Corte costituzionale. Io invece mi auguro (forse sono ingenuo, ma sono sempre stato ottimista) che ogni collega mediti non sugli emendamenti, ma sulla necessità di togliere di mezzo una legge sbagliata, affinché si possa studiare insieme, solo per una comune volontà di giustizia sociale, una giusta legge per salvare l'agricoltura e per dare ai lavoratori della terra, ai piccoli proprietari, la garanzia che la terra non la perderanno mai. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maria Cocco. Ne ha facoltà.

COCCO MARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, prendo la parola con rammarico, perché sono costretta a sostituire il collega Riccio il quale sarebbe dovuto intervenire

al mio posto, e che è stato trattenuto nella sua residenza a causa di un incidente automobilistico nel quale è incorsa sua moglie con la figliola.

Nel prendere la parola a nome del gruppo democratico cristiano, sento il dovere di sottolineare l'interesse che la legge 11 febbraio 1971, n. 11 aveva polarizzato su alcune questioni di principio che avrebbero dovuto costituire, e in pratica hanno costituito, la caratteristica della legge stessa. Quanto di buono, cioè, poteva essere elaborato per esaltare l'imprenditorialità ed il lavoro di chi conduce direttamente un'azienda, ha trovato accoglimento nella legge in questione, che presenta tuttavia alcuni aspetti che ci hanno lasciati assai perplessi nel momento in cui ne fissavamo i termini. Perplessità che hanno poi trovato puntuale riscontro in talune difficoltà concrete che si sono manifestate, mentre altri dubbi sorgevano circa la costituzionalità della legge stessa.

Sul contenuto del provvedimento che regola i contratti di affitto di fondi rustici si sono svolte in tutto il paese non poche discussioni. Il tema ha costituito l'oggetto di un serrato dibattito a tutti i livelli e di un confronto di posizioni politiche; ma ha costituito altresì, se mi è consentito, motivo di confusione, in ordine alle valutazioni tra quanto di buono vi era e quanto invece può essere rimasto nella legge come conseguenza, non tanto di compromessi, quanto — a volte — di prese di posizione poco chiare e di una incerta visione delle sue finalità.

Si guardi alla diatriba sul metodo di determinazione del canone, che avrebbe voluto garantire lo stesso concedente oltre che l'affittuario, attraverso l'adozione di un meccanismo che automaticamente rendesse certo il diritto degli uni e degli altri. Probabilmente, in pratica, la scelta del Parlamento, caduta su una « forbice » di coefficienti di moltiplicazione, ha creato disagi, come del resto avrò occasione — e come purtroppo ebbi occasione — di sottolineare.

Che il metodo della determinazione del canone rapportato al reddito dominicale sia sbagliato in partenza, è abbastanza discutibile. Diciamo che forse non abbiamo avuto una chiara percezione degli effetti che tale meccanismo a « forbice » avrebbe poi potuto causare nella sua pratica applicazione.

Vero è che con la legge del febbraio del 1971 il Parlamento italiano ha inteso dare al mondo dell'agricoltura un contratto di affitto dei fondi rustici che potesse in qualche maniera sopperire a talune lacune e predisporre l'applicazione, che necessariamente dovrà ve-

nire, previo trasferimento delle stesse nella legislazione italiana, delle direttive comunitarie in tema di ristrutturazione della produzione agricola. Quali furono gli inconvenienti che, assumendo purtroppo il ruolo di una Cassandra, ebbi l'occasione di dichiarare nel gennaio del 1971 che si sarebbero verificati, e quali tra questi inconvenienti sono stati autorevolmente sottolineati e riconosciuti dalla stessa Corte costituzionale? Quali rimedi, infine, sono stati studiati da questo ramo del Parlamento e dall'altro per migliorare il testo che è al nostro esame e che la Camera ha approvato nel febbraio dell'anno in corso? Gli inconvenienti li ha sottolineati la Corte costituzionale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

COCCO MARIA. Il trattamento privilegiato riservato alla imprenditorialità ed al lavoro dell'affittuario risulta — forse per la nostra scarsa attenzione — abbastanza iniquo nei riguardi del concedente, anche se ciò non sempre si verifica.

Tuttavia, nella generalità dei casi, o per eccesso, o per difetto (lo debbo dire), il trattamento risulta iniquo; giacché, privilegiando la imprenditorialità e il lavoro, che coincidono nella figura dell'affittuario, è chiaro che non è possibile che l'onere gravante per legge sul concedente non sia considerato (come del resto le stesse direttive comunitarie suggeriscono) un onere di carattere sociale, tale da dover ricadere sul complesso delle spese sostenute per il mondo dell'agricoltura. Direi che appunto in questo la linea che abbiamo scelto si discosta dalla politica comunitaria, giacché forse abbiamo voluto legiferare in modo troppo circoscritto su quanto attiene ai contratti di fittanza agraria, senza considerare che le direttive comunitarie privilegiano, è vero, l'affitto, ma secondo criteri equi e obiettivi. Tali direttive, infatti, pur esaltando l'affitto, richiamano anche l'esigenza di una giusta remunerazione del capitale che viene investito. Questo, probabilmente, lo abbiamo dimenticato, tratti da passione politica o da scarsa e superficiale attenzione.

Inconvenienti sono stati rilevati anche nell'applicazione. Penso all'enorme aumento del contenzioso giudiziario che si è determinato un po' in tutta Italia per motivi non sempre uniformi; questo conferma che sarebbe stato, forse, più giusto scegliere un altro sistema di riferimento per stabilire i canoni di

fittanza agraria. Si sono determinati — non posso non portare il carico di un'esperienza che vivo nel mio collegio — gravi inconvenienti, con il rischio di giungere anche a vere e proprie stragi di bestiame, e tali inconvenienti sono stati accompagnati da manifestazioni chiaramente allusive ai promotori della legge De Marzi-Cipolla. Si sono verificate tristissime tragedie conseguenti — non possiamo che constatarlo — all'applicazione di detta legge. Ricorderò solo ai colleghi della Camera che, in un comune della Sardegna, ben 27 piccoli concedenti (ebbi già a denunciare alla Camera nel 1971 i guai conseguenti alla polverizzazione della proprietà) avevano dato il loro fondo in affitto ad un allevatore al quale, una volta entrata in vigore la legge De Marzi-Cipolla, tutti e 27 notificarono la disdetta dell'affitto del loro fondo. L'allevatore per sei mesi non si fece vivo, né diede riscontro alla lettera di richiesta di restituzione del terreno. In realtà, bisogna chiarire come andarono le cose. I 27 proprietari, d'accordo, si erano collegati per lavorare direttamente il terreno, e un bel giorno si recarono tutti insieme, con mezzi meccanici, a lavorare il proprio fondo. Ne conseguì una regolare denuncia, con la loro condanna. Ma la conseguenza più triste fu che alcuni mesi dopo si verificò anche l'eliminazione violenta dell'allevatore. Non siamo qui per stabilire che la responsabilità sia dei 27 concedenti; certo è, però, che la legge che ci eravamo proposti come provvedimento di pacificazione e di tranquillità, che automaticamente avrebbe dato certezza del diritto agli uni e agli altri, ha causato invece tanti inconvenienti. Del resto, da ciò consegue anche quanto la Corte costituzionale recepì con la richiesta di una remunerazione più equa entro limiti che erano chiaramente superiori a quelli che il Parlamento aveva voluto determinare.

Veniamo ai rimedi. Questa Camera, nel febbraio del corrente anno, ha approvato un testo che affidava alle regioni (questa è la *ratio* centrale del provvedimento) la correzione di questa applicazione di canone automatico. Le regioni, in effetti, avrebbero dovuto (con legge propria e a seguito della competenza primaria per l'agricoltura che il dettato costituzionale ha loro affidato) regolamentare la materia con aliquote da stabilire di volta in volta, secondo il reddito e la composizione del lavoro.

In realtà, anche in quella sede alcuni di noi ebbero a rilevare il rischio di una tale formulazione. Ebbi a rilevarlo anch'io, che pure nel gennaio 1971 avevo proposto un emen-

damento al progetto di legge allora in discussione, più o meno impostato su questo principio, proprio per l'esigenza di trovare un correttivo che non fosse una mera e pesante applicazione di un moltiplicatore alla cieca, basato sulla valutazione dei redditi dominicali che non sono ovunque aggiornati, come magari ufficialmente risulta. A questo proposito mi basta ricordare alla Camera che lo stesso catasto della Sardegna fu per buona parte aggiornato alla fine del 1937, eppure la conclusione dell'aggiornamento del 1937 non fu che la coda dell'aggiornamento del catasto che venne fatto, a livello nazionale, molti anni prima. Per cui nel 1939, quando si fece il riordino del catasto di tutto il territorio nazionale, si riscontrò che i valori non erano in Sardegna molto diversi e si accreditò per buono, nel 1939, quello che era il catasto rivisto in ordine a certe direttive di decenni precedenti.

Il Senato ha conservato alla legge oggi in discussione alcuni punti che magari ha meglio articolato nel suo testo, che sono accettabili e che del resto la competente Commissione della Camera ha trasmesso all'Assemblea nella stessa stesura. Resta però, a mio avviso, qualche responsabilità e qualche dubbio. Per esempio, sull'articolo 3 del testo in discussione, che tratta di zone e casi in cui il canone risulti gravemente sperequato, io vorrei domandare alla Camera (che pure ha avuto l'accortezza e la prudenza di stabilire comunque un tetto ai di qua dei canoni stabiliti per la legge del 1962 e comunque un tetto che non deve superare l'80 per cento dei fitti realizzati con l'applicazione della legge dell'equo canone) se non risulterà rischioso, dal punto di vista della costituzionalità, che non si stabilisca anche l'altro termine a partire dal quale e al di sotto del quale si possa parlare veramente di canone sperequato.

A proposito della sperequazione tra massimo e minimo che le commissioni possono stabilire — minimo che non credo possa essere frutto di una eventuale decisione in sede amministrativa sia delle commissioni a livello provinciale sia della commissione centrale — ritengo che la mancanza di un richiamo chiaro e netto alla legge possa inficiare l'eventuale decisione di una commissione che giudichi il ricorso di chi ritiene sperequato il canone che deriva dall'applicazione automatica del coefficiente, malgrado la destinazione delle zone ad attività agricola omogenea, malgrado, quindi, i correttivi che possono essere apportati con il controllo biennale o quadriennale.

Mi sovviene, dicevo, il caso di una piccolissima affittuaria della mia regione la quale, avendo con enormi sacrifici dedicato la sua vita, in assenza dei genitori, ad educare e far studiare un fratello (che, una volta conseguita la laurea, se ne sta in città), ha avuto come compenso del suo sforzo tutto ciò che costituiva la ricchezza della sua famiglia: 80 ettari di terreno a pascolo. L'affitto di tale terreno, in base alla legge del 1962, ammontava a 240 mila lire annue; e tale somma costituiva l'unica entrata della persona in questione, giacché questa non usufruiva di alcuna copertura di carattere previdenziale o sociale. Con l'applicazione della legge De Marzi-Cipolla questa affittuaria si è vista corrispondere come fitto annuale la somma di 60 mila lire, cioè il 25 per cento del fitto corrisposto con la legge dell'equo canone. Ora, io domando: poteva questa persona — e potranno le commissioni domani, in casi di questo genere — prendere l'iniziativa di rivedere i canoni di affitto e di modificarli, rapportandoli, per quanto possibile, ai redditi dominicali, sulla base del famoso 80 per cento che la nostra prudenza ha suggerito di far recepire nella legge? L'80 per cento di 240 mila lire sarebbero 192 mila lire; è pensabile che una Commissione possa triplicare il fitto che viene calcolato con l'applicazione automatica del moltiplicatore che la legge recepisce, senza che le vengano opposte delle eccezioni?

La mia valutazione, onorevoli colleghi, è dunque sostanzialmente positiva circa il valore ed il significato della legge. Desidero anche prendere atto di alcuni correttivi che il Senato ha voluto apportare al testo da noi trasmesso, migliorando la formulazione di alcuni articoli e chiarendo la volontà di questo ramo del Parlamento. Sento tuttavia il dovere di porre alla Camera questo interrogativo. Noi abbiamo bisogno di stabilire chiaramente per legge (ed alcuni miei colleghi hanno presentato un emendamento in questo senso) anche un limite dal quale partire per applicare dei canoni di affitto che non risultino sperequati; abbiamo detto non in eccesso, con un tetto dell'80 per cento; diciamo non in difetto, rispetto alla legge sull'equo canone del 1962, cioè intorno al 50 per cento.

È questo il problema che io pongo davanti alla Camera, con l'invito a riconsiderare anche un altro aspetto della legge, che questa Camera aveva accolto e che il Senato, inesplicabilmente, ha voluto cassare. Si tratta di un punto che riguarda in particolare la Sarde-

gna: parlo dei contratti di affitto di terreni coltivati con rotazione tra colture e periodi di riposo. Questo genere di coltivazione è caratteristico della mia regione (non so se esista anche altrove); non si tratta però di un ciclo soltanto stagionale, ma di un ciclo annuale, o talvolta anche più lungo, a causa dei ritardi nel regime delle piogge. Il proprietario di un terreno viene messo veramente in grave imbarazzo perché, per questa serie di alternanze, può trovarsi nella necessità di tenere un terreno a riposo per più di un anno. È logico, giusto, e d'altra parte lecito, che il proprietario conceda questo terreno in affitto per il pascolo, in maniera da ricavarne un utile, anche minimo. Ma se noi non recepiamo nella legge un chiaro riferimento — che del resto questo ramo del Parlamento aveva già accettato in gennaio — quel proprietario potrebbe rischiare di veder sottrarre allo stesso affitto degli allevatori terreni che, pur offrendo possibilità di pascolo annuale, tuttavia risultano indispensabili per gli allevamenti stessi.

Allo stesso articolo 24 — ed in questo senso ho presentato un emendamento unitamente ad altri colleghi — chiedo che nella determinazione dei canoni per i contratti di cui al comma precedente si applichino i criteri stabiliti dall'articolo 3 della presente legge, proporzionando l'ammontare del canone al periodo del contratto. Anche questa mia richiesta mi sembra talmente chiara che ritengo che la Camera non possa che accoglierla.

Questi sono i punti che mi premeva di sottolineare, con l'augurio che la Camera possa, migliorando il testo, consentire quella pacificazione e quella tranquillità che ci auguriamo sopravvenga nelle nostre campagne. *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Turchi. Ne ha facoltà.

TURCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il relatore ha già fatto un panorama del tormentato iter che il provvedimento governativo sui fondi rustici ha percorso, prima alla Camera e poi al Senato; sarebbe superfluo rifare la storia e togliere tempo al dibattito in corso entrando nel merito del provvedimento. Dopo aver attentamente ascoltato l'esposizione del relatore, sento il dovere di sottolineare che il presente provvedimento offre privilegi ad una categoria a detrimento dei diritti legittimi dei proprie-

tari dei fondi; esattamente il contrario di quanto aveva fatto a suo tempo la legge n. 567 del 1962, anch'essa, per certi versi, ingiusta in quanto esorbitava dal buon senso comune, perché non distribuiva con giustizia i doveri ed i diritti. Dopo un iter difficile, e dopo le modifiche apportate dal Senato, il provvedimento rimane ancora ingiusto e contraddittorio, in quanto non soddisfa le aspirazioni dei piccoli e medi proprietari. Tutto questo è particolarmente grave perché si tratta di un provvedimento di grande importanza per il mondo agricolo, che modifica una legge che, per le sue conseguenze economiche, ha subito la censura della Corte costituzionale. Ed è proprio questo il punto ove emerge la sua stridente contraddittorietà.

Nel corso di questa revisione sarebbe necessario rispettare integralmente i dettati della Corte, e nello stesso tempo lo spirito innovatore che si vorrebbe dare alla legge stessa. Purtroppo, l'impostazione che si vuole dare alla materia segue ben altri criteri, lontani dalla logica comune e dal rispetto degli interessi di quanti hanno investito nella terra i loro sudati risparmi. In tal senso desidero richiamarmi a quanto ha statuito la Corte costituzionale riguardo all'illegittimità dell'articolo 1 della legge n. 11 del 1971 (nella parte in cui non si prevede alcuna forma di periodica rivalutazione del canone in denaro, mentre invece si sarebbe dovuto stabilire una rivalutazione dei canoni in misura corrispondente all'eventuale mutazione del potere di acquisto della lira), all'impostazione oggi voluta dal Governo, e al testo che ci viene presentato, che viene quasi ad ipotizzare la possibilità non solo di non rivalutare questi canoni di affitto, ma persino di diminuire tali canoni. Si tratta quindi di una maggiore presa in giro del piccolo e del medio proprietario agricolo, che cerca forse ancora di mantenere la sua famiglia con il piccolo capitale che ha messo da parte in questi anni, in una situazione nella quale l'agricoltura è frazionatissima.

E il caso di osservare che tra le tesi marxiste, che i rappresentanti del partito comunista sostengono, quella del Governo e le nostre tesi, già esposte dai colleghi del mio gruppo che mi hanno preceduto nel dibattito, vi è un'abissale differenza, specie per quanto concerne la formazione delle commissioni tecniche provinciali, chiamate a fissare ogni due anni i coefficienti per la determinazione dei canoni di affitto. Al Senato, tuttavia, il testo governativo ha trovato la maggioranza necessaria per essere approvato. Tut-

tavia, non è con questo che si conseguirà quell'obiettivo di pace sociale nelle nostre campagne, sollecitato e riconosciuto al Senato del Presidente della Commissione agricoltura, senatore Colleselli. Infatti, le conclusioni cui è pervenuto il Senato hanno provocato non poche perplessità nel vasto mondo della nostra agricoltura, costretta a dibattersi tra antiche difficoltà di ogni genere, non escluse le numerose controversie che la norma dell'equo canone aveva forse in parte eliminato. L'equilibrio, però, non poteva durare; è forse nella natura politica italiana demolire il poco che si riesce faticosamente a compiere, e quello che si riesce a rimettere in equilibrio.

E così è sopravvenuta la legge De Marzi-Cipolla, creando una nuova situazione di squilibrio, a favore non più dei proprietari ma degli affittuari.

Per ottenere la restituzione del proprio fondo, il proprietario deve accettare di versare una cospicua somma per ogni ettaro. Sono, queste, condizioni capestro, anche perché molto spesso gli affittuari non coltivano i fondi secondo le regole della perfetta tecnica agricola. Nonostante ciò, questi ultimi non accettano la richiesta di rilascio e così, quando quel terreno diventa utile ai fini urbanistici, chiedono grosse cifre al proprietario, il quale non può provvedere alla urbanizzazione, e quindi allo sfruttamento del suo fondo, se prima non paga loro una grossa somma. Queste sono le conseguenze della solita politica italiana, la cui principale caratteristica è quella di demolire sempre tutto.

Queste condizioni capestro rendono praticamente impossibile il recupero dei fondi da parte del legittimo proprietario e assicurano all'affittuario l'inamovibilità.

L'opposizione alla legge in questione — che serpeggia anche tra le file della maggioranza, oltre che tra gli interessati — è la chiara prova che la sua impostazione non soddisfa. Perché, dunque, si insiste e non si cerca di trovare in questa sede una formula più soddisfacente, che rispetti le esigenze delle parti interessate? Sono in causa interessi di due parti, affittuari e proprietari. Interessi che conosciamo e che non può essere impossibile conciliare, a patto che esista veramente la volontà politica di farlo.

Nessuna legge può essere fine a se stessa. Essa deve coordinare e rispettare gli interessi e la sua impostazione e la sua sostanza non possono esorbitare da questi presupposti, se si intende migliorare le condizioni di vita e di lavoro di coloro che vivono dei proventi dell'agricoltura.

I dibattiti che si sono svolti su questo argomento non offrono panorami obiettivi e proficui, pur sapendo bene quanto bisogno ha la nostra agricoltura di provvedimenti favorevoli che ne sollevino le sorti.

I colleghi del mio gruppo che mi hanno preceduto in questo dibattito (l'onorevole Tassi, l'onorevole Valensise, l'onorevole Lo Porto, eccetera) hanno, parlando sull'argomento, proposto varie soluzioni — tutte attuabili — per colmare le attuali carenze della legge.

Anche l'onorevole Andreotti, Presidente del Consiglio del precedente Governo, aveva ravvisato la necessità di una radicale revisione della disciplina dell'affitto dei fondi rustici. Ma tutti gli avvertimenti sono caduti nel vuoto e ora noi, tralasciando altri importanti problemi molto pressanti, come per esempio quelli comunitari, stiamo discutendo non di una legge riformatrice bensì di adeguamenti inopportuni ad un provvedimento che non incontra simpatia tra gli operatori agricoli, cioè tra gli interessati al risanamento di una situazione precaria che si trascina purtroppo da molto tempo.

Oltre che lacunosa ed insoddisfacente, questa legge rifugge dal principio della domanda e dell'offerta che domina tutti i mercati del mondo e che in tutto il mondo impone alle parti condizioni che esse stesse avrebbero raggiunto con estrema semplicità se fosse stato rispettato il principio costituzionale della libertà nei rapporti fra proprietario del fondo e affittuario.

La legge, invece, ostacola l'accordo fra le parti e lede il diritto fondamentale di libertà previsto non solo dalla Costituzione ma anche dal buonsenso, perché impone l'accettazione di condizioni non gradite, specie da una parte, cioè da quella dei piccoli proprietari.

Ma su questo argomento ci sarà tempo di dare battaglia perché la legge — se anche dovesse passare qui alla Camera nel testo pervenuto dal Senato — solleverà, nel corso della sua applicazione, non poche eccezioni (tanto più che sempre crescente si manifesta la tendenza verso la conduzione diretta del fondo) per cui la questione di costituzionalità emergerà spontaneamente nella sede più appropriata.

Era questo che si voleva raggiungere con la legge in discussione? Ancora una volta, di fronte a tanta evidenza, il Parlamento italiano non intende arrendersi. Ma, così facendo, noi aggraviamo la situazione economica del nostro paese e non offriamo gli strumenti

adeguati per consentire all'agricoltura italiana di uscire dalle strettoie che la soffocano. Se da una parte le restrizioni imposte dalla crisi del petrolio tendono ad alleggerire le difficoltà sorte in seguito alla presa di posizione degli sceicchi, dall'altra questa legge sui fitti rustici conduce in direzione del tutto opposta, perché invece di risanare antiche piaghe, ne apre delle nuove, non meno gravi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cerullo. Ne ha facoltà.

CERULLO. Signor. Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo chiamati a discutere un disegno di legge che dovrebbe correggere gli errori rilevati dalla Corte costituzionale nella precedente legge De Marzi-Cipolla sui fondi rustici. Noi riteniamo, sulla base delle ampie e documentate relazioni (così potrei definirle) che soprattutto i colleghi Tassi e Valensise hanno esposto in quest'aula, che in questo disegno di legge non soltanto non siano stati eliminati i difetti, le pecche, le mende che erano state oggetto di giudizio negativo da parte della Corte costituzionale, ma che nella sostanza, dal punto di vista strettamente formale e giuridico, vengano ripristinate quelle parti già dichiarate incostituzionali dal momento che, come ha illustrato chiaramente l'onorevole Tassi, in questo disegno di legge si riproducono situazioni di disuguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, quali per esempio la proroga automatica del contratto di affitto, che non consente al proprietario del fondo un ripensamento ed eventualmente un impegno diretto nella conduzione dello stesso, o in proprio o attraverso i propri figli; la posizione diversa riconosciuta nell'eventuale processo al proprietario e all'affittuario, là dove l'affittuario non è nemmeno tenuto al rimborso delle spese processuali se rilevato e giustamente considerato in mora per quanto attiene ai suoi doveri verso la proprietà; il mantenimento del gravame dei tributi, delle imposte e dei contributi di bonifica sul proprietario nel momento stesso in cui al proprietario si toglie la possibilità di rientrare in possesso del proprio fondo e quindi in sostanza di godere dei benefici che l'opera di bonifica dovesse comportare per quel fondo.

Al proprietario, in sostanza, si lascia l'onere e la responsabilità nei confronti dello Stato, della legge; non gli si lascia la disponibilità del bene, non gli si lasciano nemmeno, se non a titolo formale, i benefici economici derivanti dal bene. Per l'affittuario sono previste

infatti garanzie tali che, oltre a costituire un trasferimento di fatto della proprietà, finiscono per essere anche un invito, spesso, alla pigrizia, alla scorrettezza, non essendovi motivo e non essendovi elemento condizionante affinché egli provveda, ad esempio, a migliorare e rendere economicamente più produttiva la azienda; il che gli consente di stare, in ipotesi — ma non poi tanto rara e impossibile a verificarsi —, ad aspettare, come ha appena rilevato l'onorevole Turchi, l'eventuale inserimento del terreno in un'area industriale o addirittura edilizia per potere poi ricattare, fuori da ogni garanzia di legge, il titolare della proprietà del fondo.

Se queste violazioni della lettera e dello spirito della Costituzione e queste mostruosità giuridiche conseguissero degli effetti di carattere sociale e producessero utili conseguenze per l'agricoltura, ebbene, pur nell'aberrazione, si potrebbe forse esprimere un giudizio cautamente positivo.

Già con la legge De Marzi-Cipolla e quella che ci accingiamo purtroppo a vedere approvata dalla maggioranza, così chiusa e ostile a ogni suggerimento derivante dal buon senso e dalla logica, abbiamo determinato una condizione di stallo nel meccanismo dell'affitto, che viene considerato, nel quadro della Comunità economica europea, uno fra gli strumenti più utili per favorire quella mobilità della terra, come si usa definirla, che è elemento indispensabile sia al fine dell'accorpamento aziendale intorno alla dimensione degli 80-100 ettari, ritenuta remunerativa in sede europea, sia al fine di stimolare e tenere continuamente pungolato il conduttore dell'azienda agricola. Se noi possiamo rilevare che si è determinato questo stallo, questa paralisi in questo tipo di contratto, nell'affitto della terra (e tale situazione di paralisi rimarrà immutata, perché le condizioni non sono state, nella sostanza, modificate con questo disegno di legge), e che perciò l'agricoltura italiana, anziché ricevere, sotto questo aspetto, un impulso a crescere, ad ammodernarsi, ad armonizzarsi con i criteri economico-giuridici e produttivi europei, ci chiediamo veramente per quale ragione ci si ostini così pervicacemente sulla strada intrapresa nel 1971, che ha dimostrato di essere una strada a sbocco negativo, sia per la pronuncia di incostituzionalità venuta dalla Corte costituzionale, sia per la paralisi che di fatto ha determinato nelle nostre campagne in relazione alla mobilità della terra, sia per l'impulso che ha dato, non certo alla pace sociale, ma alla lite sociale nelle campagne e all'ulte-

riore colpo di piccone per la nostra già disastrosa e dissestata economia agricola.

Direi che oggi, semmai, ci sarebbero degli elementi ancora più drammatici che dovrebbero indurci a rivedere radicalmente questo disegno di legge, in presenza di una recessione dell'economia industriale che tutti riconoscono non essere contingente e casuale, e in presenza, ormai, di una crisi alimentare, nella nostra società, che investe prodotti fondamentali, quali la pasta, già scarsa nei negozi, il pane e la carne.

Quindi una preoccupazione più viva e una sensibilità più attenta dovrebbero avere la classe politica e il Parlamento nel porsi di fronte ai problemi dell'agricoltura italiana. Ci si dovrebbe porre di fronte ad essi non con lo scopo, abbastanza scoperto, delle sinistre marxiste di agire in senso punitivo e distruttivo nei confronti del principio della proprietà in quanto tale e della proprietà individuale piccola e media, frutto del risparmio, che essi più temono e più rifiutano. Con la grande proprietà anonima del capitale finanziario esse hanno infatti trovato e stanno trovando ben altro che compromessi storici, stanno trovando compromessi legati ad interessi economici e politici. Le sinistre marxiste vogliono minare e combattere la proprietà, che non è soltanto un istituto economico e sociale, ma che è l'espressione di un modo di intendere, di sentire e di vivere, che è di per sé antitetico al marxismo, al collettivismo, al livellamento, alla pianificazione dei valori ancor prima che delle classi e della società.

Nella realtà questa legge risulta, in qualche raro caso, punitiva, spogliatrice, negativa nei confronti di proprietari di fondi che non hanno avuto la tradizione e la vocazione della terra, ma che comunque, avendo orientato i loro risparmi verso la terra, hanno per lo meno scelto la strada meno speculativa, meno facile, meno generosa di profitti, meno ricca di soddisfazioni. In gran parte questi proprietari, che si sono dedicati anche alla cura del fondo, hanno concesso in affitto la loro terra perché impegnati in altre liberali attività (attività professionali onorate e onorevoli, che non sono quelle della speculazione in borsa o della speculazione industriale).

Talvolta poi questi fondi sono il frutto di sacrifici diluiti tra generazioni, spesso di sacrifici di emigranti che credevano di avere, attraverso le loro rimesse, ricostituito alle loro spalle un approdo, una patria in cui poter tornare, visto che quella in cui erano nati non consentiva loro nessuna possibilità di vita e di lavoro. Con questa legge si va a col-

pire una categoria e un tipo di investimento e di risparmio che hanno un grosso significato sul piano morale e sociale e che certamente non rappresentano il momento cinico e abietto della speculazione finanziaria.

Non vi è perciò, sotto il profilo dell'armonia tra queste norme e il dettato e lo spirito di diversi articoli della Costituzione, alcun miglioramento rispetto alla primitiva e originaria legge De Marzi-Cipolla. L'esperienza dal 1971 ad oggi è sotto gli occhi di tutti e dimostra che non vi è stato alcun miglioramento della produttività in agricoltura, alcun segno di ripresa della nostra agricoltura, che si trova in una crisi tremenda, come mai si sarebbe potuto immaginare.

Non vi è un motivo morale e sociale che possa legittimare e giustificare la natura e gli effetti di questo provvedimento. Sembra che di essere di fronte ad un atto di assoluta irresponsabilità e leggerezza se invece le cause di un simile comportamento non andassero ricercate in quella coerente azione che le sinistre da tempo hanno intrapreso. In passato le sinistre dichiaravano apertamente, attraverso la non troppo loquace bocca dell'onorevole Lombardi, di volere certi provvedimenti per gettare un sasso nel meccanismo della produzione italiana; oggi non dichiarano esplicitamente tale loro proposito ma continuano nella loro azione diretta a frantumare tutti gli istituti, tutte le abitudini, tutti i costumi del popolo italiano e, in questo caso, per allontanare dalla terra tutti coloro che ad essa sono legati, tutti coloro che hanno una vocazione all'impegno e all'investimento del risparmio in agricoltura e che ancora coltivano il « mito » di un proprio pezzo di terra (altrettanto valido, sul piano umano e sotto il profilo sociale e civile, dell'aspirazione ad avere una casa in proprietà). Questi sentimenti di amore e di attaccamento alla terra sono infatti ritenuti incompatibili con il disegno di una collettivizzazione e di una marxistizzazione progressiva della società italiana, dalle campagne alle fabbriche, dalle scuole alla vita economica in generale.

Ecco perché sentiamo di dovere continuare, in piena serenità di coscienza di fronte al giudizio del paese, nella nostra azione volta a tentare di correggere, o almeno a criticare e denunciare un provvedimento come questo, con il quale viene inferto un ulteriore colpo allo spirito del nostro ordinamento giuridico e alla pur grama vita delle nostre campagne; un provvedimento che contribuirà a disseminare pigrizia da un lato e litigiosità dall'altro fra le categorie che operano nel settore del-

l'agricoltura e che non avrà altro esito e altro risultato se non quello di compiacere le utopie massimaliste e distruttive delle sinistre marxista cui si è ormai largamente infeudata la maggioranza politica che purtroppo domina il Parlamento e il paese. (*Applausi a destra — Congratulazioni*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le vicende che riguardano la regolamentazione dei rapporti di affitto in agricoltura sono un esempio — che mi si consenta di definire non qualificante — della pervicace volontà della maggioranza e delle sinistre di non rispettare il dettato costituzionale quale emerge dall'analisi e dalla lettura che chiunque di noi può fare degli articoli 3 e 41 della Costituzione e soprattutto dall'applicazione e dall'interpretazione che di quelle norme la Corte costituzionale ha dato con la nota sentenza del luglio 1972.

Come i colleghi certo ricordano, alcune norme della legge 11 febbraio 1971, n. 11, più nota come legge De Marzi-Cipolla, furono sottoposte al giudizio della Corte costituzionale che ne dichiarò per alcune parti l'illegittimità.

Da allora la maggioranza e le sinistre non hanno dato seguito alla decisione della Corte in quanto non hanno inteso provvedere alla modifica della legge in modo rispettoso dell'orientamento espresso dalla Corte. Hanno proposto ed approvato, invece, alcune norme che sono state chiamate transitorie ma che prorogano l'efficacia delle norme illegittime, in violazione dell'articolo 136 della Costituzione.

Infatti, che cosa è stato deciso nell'arco di questo anno e mezzo che intercorre tra la sentenza della Corte costituzionale, più volte citata, e questo che potrebbe essere — io non lo credo per le ragioni che esporrò — il momento terminale del laborioso iter per la modificazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11? Nel chiuso della Commissione agricoltura — se mi è consentito rilevarlo in questa sede, una sola volta è stata richiesta del parere in merito la Commissione affari costituzionali — il Parlamento, salva la nostra opposizione, fino ad oggi ha approvato una serie di norme che praticamente affermano che la legge De Marzi-Cipolla continua ad avere, sia pure con carattere temporaneo, ulteriore efficacia.

Il fatto che la legge De Marzi-Cipolla non abbia cessato di avere efficacia successivamente alla pubblicazione della sentenza della

Corte costituzionale, costituisce una indiscutibile e palese violazione dell'articolo 136 della Costituzione: una violazione macroscopica al punto da non poter essere giustificata nemmeno da argomentazioni di opportunità politica. Sul piano politico, inoltre, disponendo pagamenti di canoni corrispondenti alle misure stabilite dalla citata legge n. 11, si è contribuito a mantenere nelle campagne un clima sempre più teso e suscettibile di esplodere in conflitti tra persone, simili a quelli di cui si è parlato in una Commissione di inchiesta parlamentare, le cui conclusioni l'onorevole De Leonardis ha citato soltanto parzialmente.

Dopo tale serie di violazioni, mentre ci avviamo ad una fase che potrebbe essere definitiva, resta integra la violazione fondamentale relativa alla mancata cessazione dell'efficacia delle norme successivamente alla pubblicazione della sentenza della Corte costituzionale. Tale violazione è mantenuta dalla maggioranza (allargata alla sinistra) nel terzo comma dell'articolo 4 del disegno di legge in esame, dove è stabilito che per l'annata agraria precedente a quella 1971-72 (cioè l'annata agraria 1970-71), qualora non sia già intervenuta una definizione dei rapporti (ove sia già intervenuta la decisione della Corte costituzionale non può avere effetto, trattandosi di una decisione che esplica efficacia *ex nunc* e non *ex tunc*), il conguaglio dei canoni è dovuto, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, in base al coefficiente massimo di 40 volte il reddito dominicale per gli affittuari coltivatori diretti, e di 45 volte per gli affittuari non coltivatori.

Mi soffermerò su questo aspetto del provvedimento, non perché esso ne costituisce la parte essenziale, ma perché rappresenta l'esempio dello spirito, della volontà e dei modi con cui si è proceduto al riesame della materia concernente i canoni di affitto dei fondi rustici.

Onorevoli colleghi, vorrei che si meditasse su quali conseguenze, ulteriormente negative, deriveranno da questa disposizione. Mi riferirò ai precedenti giudiziari che hanno dato luogo alla sentenza della Corte costituzionale.

Nella provincia di Sassari (il tribunale di Sassari è quello che ha ritenuto non manifestamente infondata l'eccezione di illegittimità costituzionale di alcune norme della legge De Marzi-Cipolla) i canoni erano stati già determinati dalla commissione provinciale in misura pari a 42 volte il reddito dominicale. Ebbene, onorevoli colleghi della maggioranza, voi che finalmente riconoscete — come vi

dimostrerò fra poco leggendovi alcune parti della relazione dell'onorevole De Leonardis — la gravissima sperequazione esistente, per quanto riguarda per lo meno i canoni di quella provincia, volete stabilire oggi che il conguaglio debba essere fatto togliendo ancora qualcosa da quell'indice di 42 volte che era stato già dichiarato misero, miserissimo, se mi consentite, anche dalla Corte costituzionale: infatti, 40 volte è meno delle 42 volte che avevano dato luogo all'eccezione, in seguito alla quale si è giunti alla decisione della Corte costituzionale.

Con questo spirito non si risolvono i problemi, ma si aggravano. Vorrei che vi rendeste conto, quando esaminerete questo aspetto (mi fermo su questo punto perché voglio invitarvi ad un esame più sereno e, se mi consentite, più serio del disegno di legge), di quello che è avvenuto in alcune parti d'Italia.

Onorevole De Leonardis, ho avuto occasione di citarla due volte in quest'aula per quanto riguarda la mia terra.

Non posso negare che ella, anche nella precedente relazione, quella che presentò sulla proposta di legge n. 945 prima delle modifiche da parte del Senato, ha indicato la Sardegna come una delle regioni nelle quali la legge De Marzi-Cipolla ha provocato un vero e proprio terremoto. E ha portato anche dei dati. Non le tolgo alcun merito. Anzi! Desidero soltanto permettermi, con il massimo rispetto, di sostenere che quella volta ella non è stato del tutto coerente con le tesi che aveva indicato nella relazione, allorché sostenne che la proposta di legge poteva tuttavia essere approvata.

Ebbene, la cito anche oggi per dimostrare che, se ella oggi forse è più coerente di allora, in quanto trae alcune conseguenze da questi fatti, il suo partito invece è ancora più incoerente di quanto non lo sia stato lei nella precedente occasione. Ella ha voluto citare (e ha fatto bene, e lo ha fatto, se mi consente, anche utilmente e con carattere provocatorio, se vogliamo usare questo termine) la relazione di maggioranza della Commissione di inchiesta sulla criminalità in Sardegna. Lei sa bene, anche perché faceva parte di quella Commissione e perché ella è stato molto attento ai problemi dell'agricoltura che in quella sede sono stati esaminati, che quella relazione era di maggioranza per modo di dire. Infatti, si è trattato di una relazione approvata quasi all'unanimità. Se non vi fosse stato il mio dissenso, un dissenso non certamente relativo all'indagine sui fitti da lei citata, bensì su altri orientamenti, la re-

lazione sarebbe stata unanime. Io presentai, invece, una relazione di minoranza. La relazione di maggioranza l'avete fatta voi, democristiani, insieme con i comunisti: a braccetto il senatore Medici e il senatore Pirastu, a braccetto voi democristiani e i comunisti. E l'avete portata avanti, quella relazione, e la state portando avanti, ancora a braccetto. Anche lei, onorevole De Leonardis, era in quel gruppo che andava a braccetto.

Ella oggi cita dati che quella Commissione non poteva ignorare, quando ricorda che dai sondaggi effettuati da quella Commissione in tre comuni, Nuoro, Tempio e Muravera (per i colleghi che non lo sanno, ma ella lo sa bene, onorevole De Leonardis, Nuoro è capoluogo di provincia, Tempio è invece in provincia di Sassari e Muravera è in provincia di Cagliari: si tratta, cioè, di tre comuni che non hanno alcun carattere omogeneo tra di loro, pur essendo Tempio e Muravera comuni che hanno una parte del territorio in montagna), su una estensione di circa 90 mila ettari, risulta che il reddito imponibile medio dei terreni a pascolo è pari a circa 30 lire per ettaro.

Ella dice giustamente poi che questa realtà dà luogo a gravissime sperequazioni. Non può dire però che la Commissione di inchiesta ebbe allora ad accertare questi dati e a trarne le conseguenze logiche. Si rilegga quella parte, nel caso se la sia dimenticata (ma penso di no) e rileverà che in sede di Commissione di inchiesta — e i comunisti ne fanno la loro bandiera, la bandiera che voi avete consentito loro di issare, mettendovi a braccetto con loro — il relatore di maggioranza, che è del vostro partito, disse che bisognava approfittare della legge De Marzi-Cipolla, per portar via la proprietà privata e farla diventare tutta pubblica per creare il « monte pascoli » regionale. Avete detto, cioè, che bisognava approfittare della situazione di disagio della proprietà ed avete proposto in quella sede di espropriare o di acquistare.

Si è discusso nelle settimane scorse al Consiglio regionale della Sardegna il piano sulla pastorizia, che altro non ha deciso di rilevante se non di acquisire alla proprietà regionale, per il prezzo vile di 250 mila lire ad ettaro indicato dalla maggioranza della Commissione di inchiesta, i migliori terreni adatti alla coltivazione di foraggiere, profittando della miseria nella quale, con la legge De Marzi-Cipolla, avete — dico « avete » perché è vostra la responsabilità — buttato la proprietà privata in Sardegna, che è vero, è enormemente frazionata, ma lo è perché appartiene a povera

gente che ha messo da parte soldo su soldo per comprarsi il pezzettino di terra oppure che lo ha ricevuto in eredità dal genitore, quale unica ricchezza accumulata per i propri figli.

Con molto ritardo voi vi ponete oggi la mano sulla coscienza! Ma è molto dubbio il risultato, perché fino a questo momento c'è soltanto una opinione dell'onorevole De Leonardis, apprezzabile, non lo contesto, circa la necessità di cambiare un poco le cose, soprattutto in quelle regioni — ella, onorevole relatore, cita la Sicilia, la Sardegna e la Liguria, ma ce ne sono anche altre — dove l'applicazione automatica di un coefficiente di moltiplicazione del reddito catastale sia palesemente sperequata. Ma nella legge non c'è traccia di questo; nel disegno di legge c'è soltanto un generico riferimento alla possibilità, non all'obbligo, di una modifica dei criteri di determinazione del canone attraverso l'istituzione di una commissione centrale che « possa » — non « debba » — rivedere anche questi criteri. Almeno fino a questo momento — ripeto — è soltanto una timida proposta dell'onorevole De Leonardis. Con quali voti passerà, se la manderà avanti, non lo sappiamo. Possiamo in questo momento prendere atto del fatto che anche alcuni democristiani si sono convinti, dopo anni durante i quali hanno combattuto una battaglia contraria, che la nostra non era e non è una posizione in difesa di interessi parassitari, come viene detto non solo dalle sinistre ma ormai anche dai democristiani, ma una posizione in difesa dei valori di libertà che si tutelano difendendo la proprietà privata, soprattutto quella proprietà che è frutto del risparmio e del lavoro, come appunto è la piccola e media proprietà terriera nelle isole (Sicilia e Sardegna) e nella Liguria. Vi siete resi conto di questo, ma le vostre proposte non soddisfano l'esigenza di rispettare la decisione della Corte costituzionale. Perché? Da un certo punto di vista aveva ragione l'onorevole Fracanzani, consentitemi di dirlo. Io sono stato e sono un avversario degli orientamenti dell'onorevole Fracanzani sfociati nel noto emendamento. Ma egli ha fatto un discorso che aveva una sua logica, ammantandolo sotto la veste di una questione di carattere costituzionale. Quante volte si ammantano con vesti nobili iniziative che rispondono ad interessi pratici o forse anche meno nobili! L'onorevole Fracanzani che cosa ha pensato? Questa è una patata bollente, scotta — disse — allora buttiamola sulle regioni. Se la vedranno loro. Togliamoci di dosso il grave

problema dei criteri per la determinazione del canone. È vero che l'onorevole Fracanzani stabiliva anche dei limiti, ma considerava l'esigenza di una grande differenziazione tra zona e zona d'Italia, e, secondo il suo spirito regionalista e la sua fiducia (non certo giustificata dalla realtà esistente nelle regioni), demandava alle regioni il compito di stabilire i canoni.

La maggioranza invece (e qui mi sembra di poter usare il riferimento alla montagna che partorisce il topolino) stabilisce un criterio generale e parla di un canone che dovrebbe essere diverso da quello fissato dalla legge De Marzi-Cipolla, di soli dieci punti (ormai gli indici di moltiplicazione sono diventati punti nella terminologia frequentemente usata nell'esame di questi problemi); cioè, mentre prima il massimo coefficiente di moltiplicazione del reddito catastale era stabilito in 45 volte, per decisione che risale al febbraio del 1971, ora il massimo dovrebbe essere di 55 volte.

La Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale di tale norma, sostenendo che il massimo di 45 volte era troppo poco. Tale sentenza, come tutte le sentenze che non danno ragione alle sinistre, viene da esse criticata. Anche la Corte costituzionale, ormai, è diventata « buona » o « cattiva » a seconda che le sue decisioni piacciono o non piacciono a determinati settori del Parlamento, anziché essere rispettata come dovrebbe per le decisioni che adotta applicando le norme costituzionali. Quarantacinque volte è poco, aveva asserito la Corte, con un riferimento preciso ai dati ISTAT, cioè ai dati di svalutazione monetaria, ritenendo che il massimo di 45 volte non rispondesse all'obbligo di remunerare, in termini reali, il godimento di un bene.

Ora voi, colleghi della maggioranza, stabilite un coefficiente massimo di 55 volte. Vi pongo una domanda retorica. Le 55 volte del dicembre 1973 (possiamo parlare di dicembre, dal momento che, se il disegno di legge sarà approvato, entrerà in vigore in dicembre), con quanto sta avvenendo nella nostra economia, con quanto è avvenuto in questi anni, con lo sfacelo economico nel quale ci troviamo; le 55 volte di oggi, dicevo, non sono forse qualcosa di meno delle 45 volte del febbraio 1971? Quindi, non solo non rispettate le decisioni della Corte costituzionale, ma adottate, a distanza di due anni e mezzo, una decisione che presenta caratteri di illegittimità ancora più palesi di quelli insiti nella legge del 1971. I riferimenti ai dati ISTAT ci dico-

no che le 45 volte del 1971 sono un'entità superiore alle 55 volte di oggi.

Ecco uno degli argomenti base per evidenziare che il disegno di legge presenta ancora, palesemente, tutti i vizi di legittimità costituzionale. La maggioranza non sta correggendo una illegittimità, ma con le regole di carattere generale che sta per dettare (a queste mi debbo riferire), sta per approvare un atto costituzionalmente illegittimo, grave quanto altri che ha emanato parecchie volte — come detto all'inizio — in ordine ai rapporti di affitto: in modo sconcertante ed umiliante, il Parlamento, nel modo più palese e clamoroso, non tiene conto di una norma della nostra Costituzione, l'articolo 136.

Onorevoli colleghi, si potrebbe obiettare che esistono alcuni correttivi, relativi ai famosi punti aggiuntivi. Tutto ciò non cambia, a mio avviso, assolutamente niente, poiché, come ho già detto, per stabilire se esista o meno un vizio di legittimità costituzionale dobbiamo riferirci al caso generale, a quello cioè che la Corte costituzionale ha preso in esame nell'estate del 1972. Sul piano della illegittimità costituzionale, siamo sempre allo stesso punto. Se dovessimo ricordare — non sarebbe di buon gusto — le conversazioni avvenute fuori dell'aula, i nomi dei colleghi che hanno ritenuto il modo di procedere illegittimo e incostituzionale l'elenco potrebbe essere assai lungo. Ciò nonostante, la legge degli accordi tra partito comunista e democrazia cristiana, in materia di fitti di fondi rustici, impone a tanti colleghi che ci hanno detto cose assai interessanti, di sostenere il provvedimento in esame.

Detto questo, credo che non vi sia molto da aggiungere. Mi resta soltanto da prendere in considerazione quello che è il parere del relatore sulle zone in cui la sperequazione si è rivelata particolarmente grave. Certo, un relatore attento, che ha seguito, quale componente della Commissione di inchiesta sulla criminalità in Sardegna, la situazione di quell'isola, non poteva non dire che 30 lire di reddito per ettaro sono veramente una cosa assurda. Ella propone una modifica, onorevole De Leonardis: spero che voglia portarla avanti e mi auguro che il Parlamento voglia approvarla.

VALENSISE. Se lo consentiranno i comunisti...

PAZZAGLIA. Il suggerimento dell'onorevole Valensise è validissimo: tutto questo voi democristiani lo farete solamente se i comu-

nisti vi permetteranno di farlo. Non ho dubbi sul fatto che l'onorevole Maria Cocco, che passa per una democristiana di centro, abbia in fondo rivolto, sostenendo tesi in favore della Sardegna, delle invocazioni al partito comunista perché, quanto meno per le ipotesi indicate, si degni di dare il proprio consenso. Voi camminate, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, soltanto dove vuole il partito comunista, solo in quella direzione. Come d'altronde avete fatto, e come ha fatto lo stesso onorevole De Leonardis, in sede di Commissione d'inchiesta sulla criminalità in Sardegna: siete andati a braccetto fino all'ultimo. Sì, anche lei, onorevole De Leonardis! Se si fosse distaccato da quelle posizioni, lo avremmo saputo. Nessuno avendocelo fatto sapere, debbo presumere che ella fosse perfettamente d'accordo con i suoi colleghi.

Andrete d'accordo anche nel decidere su questa proposta? I comunisti accetteranno vostri eventuali futuri emendamenti che noi, per altro, giudicheremo? Per noi, è insufficiente. Certo, uno è qualcosa in più rispetto a zero. Due è qualcosa in più rispetto a 0,10. Ma ciononostante può essere meno del giusto. Se voi presenterete e sosterrete un emendamento annunciato, voi finirete per accogliere una tesi che è nostra, sotto il profilo dell'orientamento politico. Rendetevi conto, colleghi della democrazia cristiana e del partito comunista italiano, che approvando una norma che stabilisca un rapporto con i canoni precedenti all'entrata in vigore della legge De Marzi-Cipolla, accoglierete sostanzialmente gli emendamenti da noi presentati nel corso delle passate legislature, e sarete giunti infine sulle posizioni per le quali noi ci siamo battuti in Parlamento e fuori di esso. Della sua proposta, onorevole De Leonardis, la ringrazio, perché ella afferma che il MSI-destra nazionale ha avuto ragione in Sardegna e in Parlamento a battersi per una soluzione di questo genere, visto che ora ella nella sua relazione la dichiara utile. (*Applausi a destra*).

Mi auguro che abbiate la forza di percorrere questa strada, così come l'abbiamo avuta noi. Siamo stati noi a portare — diciamolo chiaro e tondo — questa legge al vaglio della Corte costituzionale; siamo stati noi, con i nostri uomini a creare la più grande associazione di piccoli e medi proprietari che esista in Italia, per combattere le vostre scelte ingiuste e illegittime. Se sosterrete l'emendamento timidamente proposto dal relatore, avrete dato ragione alle tesi da noi propugnate da molti anni (si tratta ormai di tre anni e mezzo di battaglie) in questa aula e

fuori di essa. Sarà solo questa la strada da percorrere per ridare qualche aspetto di legittimità a una serie di rapporti che sono viziati; la strada sarà quella che noi da sempre abbiamo indicato.

I criteri di carattere generale ai quali voi tutti colleghi della democrazia cristiana e del partito comunista siete ancorati — i criteri di riferimento al reddito catastale — sono invece del tutto illegittimi. Cinquantacinque del 1973 — non mi stancherò mai di ripeterlo — è meno di quarantacinque dell'inizio del 1971. Un rapporto legato esclusivamente al canone è illegittimo, perché priva la proprietà del canone nel suo valore reale.

Volete compiere dei progressi in agricoltura? Abbiate il coraggio di uscire dalla situazione in cui avete voi stessi collocato l'agricoltura, la quale è indietro di 50 anni, nonostante l'iniziativa di tanti valorosi imprenditori ed agricoltori. L'avete lasciata in uno stato di arretratezza per vostro interesse. Non avete voluto fare il riordino fondiario per mantenere nelle campagne un certo numero di persone, che sono legate soltanto da interessi clientelari a voi e alle vostre organizzazioni. Non avete realizzato la trasformazione dell'agricoltura, che ha per presupposto il riordino fondiario, soprattutto nel Meridione, per conservare in vita — come dicevo — situazioni di potere locale, di clientelismo, di corruzione che voi esercitate con i contributi, in gran parte sprecati perché hanno il carattere di contributi di sussistenza, e non sono diretti al miglioramento e alla trasformazione della proprietà fondiaria.

Volete ridurre l'estensione del rapporto di affitto, pur essendo esso molto diffuso in Italia? Ebbene, continuerò a ripetere quanto ho già sostenuto in altra sede e in quest'aula: noi siamo favorevoli a una coincidenza, la massima possibile, tra proprietà ed impresa, cioè tra imprenditore e proprietario. Siamo convinti di questa esigenza, tuttavia è necessario procedere su due strade. È infatti necessario da un lato consentire al proprietario di trasformarsi in imprenditore, laddove non lo sia, per difficoltà di carattere economico, per mancanza di credito o perché non ha l'organizzazione necessaria; d'altro canto, occorre favorire la trasformazione dell'imprenditore in proprietario attraverso l'acquisto, al giusto prezzo, delle terre necessarie per la coltivazione.

Vi sono molte cose da fare, in agricoltura. In questi anni, avete affrontato solo questioni di carattere demagogico — quelle che riguardavano l'affitto — senza compiere un

passo avanti verso la trasformazione della nostra economia agricola, che oggi è attanagliata da una gravissima crisi.

Non si riesce neanche più ad esportare in concorrenza con altri paesi, paesi dei quali voi parlate molto spesso in termini spregiativi senza conoscere quali progressi essi hanno compiuto dal punto di vista tecnologico, o paesi che, per la loro posizione politica in campo internazionale, non sono graditi alle sinistre, come ad esempio Israele. Questo paese ci ha superato nella esportazione di agrumi, così come ci ha superato l'altro paese del quale vi stavo parlando, cioè la Spagna, la quale ha operato delle trasformazioni tecnologiche che danno lezione a tutto il mondo e che le hanno permesso di invadere i mercati d'Europa con i suoi agrumi.

Non avete fatto nulla di questo e oggi ci presentate questo disegno di legge come un rimedio valido per sanare i vizi di legittimità costituzionale della legge De Marzi-Cipolla che la Corte costituzionale ha rilevato un anno e mezzo fa.

Con questo disegno di legge, onorevoli colleghi, voi darete vigore alla litigiosità nelle campagne, perché nelle parti in cui esso cerca di modificare l'automatismo prevede norme che potranno suscitare contrasti. Per progredire nelle campagne non è opportuna la lotta che le sinistre vogliono mantenere sempre viva e che voi, con la vostra debolezza, state assecondando, se non addirittura fomentando assieme a loro. Occorrono tranquillità e serenità, occorre la volontà di modificare la situazione economica e sociale, occorre la volontà di pacificazione che voi non avete e che con la presentazione di questo disegno di legge, più che con altre iniziative — dopo che la Corte costituzionale vi ha indicato la strada da seguire — dimostrate di non volere neanche per il futuro. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Columbu. Ne ha facoltà.

COLUMBU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dispiace che il mio intervento segua quello dell'onorevole Pazzaglia, che si è tanto accalorato. Non prevedo di comportarmi in uguale maniera, perciò il mio discorso, oltre che per la sostanza, anche per il tono della voce sarà forse molto più dimesso.

La legge sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici da tre anni a questa parte, nel suo tortuoso e avventuroso iter che forse non è giunto a conclusione, ha sollevato un clamore

di consensi e di dissensi certamente sproporzionato alla sua reale incidenza sull'economia agricola. Se consideriamo che l'area agricola interessata dall'affitto è all'incirca il 20 per cento dell'area complessiva, è chiaro che la importanza della legge risulta decisamente limitata.

Ma la ragione più profonda dei limiti della legge in esame non è dovuta al fatto che i quattro quinti dell'area agricola nazionale sono ad essa estranei, bensì al fatto che la nuova disciplina sull'affitto a nessuno consentirà di fare della buona agricoltura neppure sulla restante area interessata, anche perché già non esistevano favorevoli condizioni per la formazione di aziende efficienti e di ottimali dimensioni che sono e saranno il fondamento della nuova agricoltura, se mai in Italia ci sarà una nuova agricoltura.

Desidero tuttavia chiarire che non intendo minimizzare l'importanza della disciplina che si vuole introdurre nei rapporti tra proprietari concedenti di fondi rustici e affittuari, imprenditori e lavoratori. In favore di questi ultimi è stata elaborata e concepita la legge; e poiché si dà il caso che in Sardegna, specialmente nell'area pastorale, l'affittanza sia diffusissima e pesantissima (in misura forse superiore al 60 per cento delle aree destinate all'agricoltura), io lodo caldamente l'ispirazione di questa legge. Aggiungo, per inciso, che il rapporto di affitto interessa un gran numero di sardi anche fuori dalla Sardegna, ove si consideri che sono entrate nella penisola, dal Lazio all'Appennino tosco-emiliano, moltissime greggi, per un totale di circa 800 mila capi ovini. Confesso, tra parentesi, che questa è una stima, non essendo possibile una rigorosa statistica, perché del bestiame che attraversa il mar Tirreno verso l'Italia conosciamo solo il peso complessivo, e non il numero dei capi. È un fatto singolare, ma è così.

Lodo l'ispirazione della legge, dicevo, ma ciò non significa, che, a mio avviso, essa non sia gravemente difettosa e passibile di profondi emendamenti. Mi riferisco in particolare alla macchinosità dell'istituto delle commissioni provinciali, prive di effettiva autonomia, benché la loro formazione sia di competenza regionale. Per ragioni di tempo non approfondisco questa considerazione, e mi limito — da autonomista quale sono — ad esprimere la soddisfazione di constatare che i prefetti del Governo sono stati sollevati dall'ingrata fatica di costituire e di presiedere le commissioni provinciali, come disponeva il precedente testo legislativo.

Non entro invece nel merito della più pesante consistenza dei canoni per effetto del coefficiente massimo, portato da 45 a 55. Naturalmente ciò non mi è gradito, e personalmente avrei deciso in modo diverso; però mi consolo, e mi sento ben disposto al compromesso (non alludo, s'intende, al compromesso storico), pensando che in ogni caso il peso dell'affitto risulterà inferiore a quello determinato dalla legge del 1962.

Mi consolo ancora pensando che la via del progresso è lunga e che quando non si può agire diversamente, quando non è possibile imprimere le accelerazioni che vorrebbero il nostro cuore e la nostra fantasia, bisogna rassegnarsi all'accettazione dei ritmi reali, purché rappresentino un passo avanti, com'è appunto il caso del disegno di legge in esame.

Non so se sia chiaro che sto facendo un grande sforzo per votare a favore del disegno di legge in esame, il quale, a mio avviso, è difettoso e lacunoso. Tuttavia non vorrei che fosse ulteriormente rinviata la sua approvazione, per il tanto di buono e di positivo che esso comporta.

Sui più veri problemi della nostra agricoltura avremo occasione di esprimere un'opinione molto presto, penso, quando si discuterà in aula il disegno di legge per il recepimento delle direttive comunitarie. Mi preme anche considerare gli effetti negativi di questo provvedimento su quella vasta categoria di cittadini, vasta e tanto spesso innocente, che senza demerito alcuno e legittimamente, si è trovata e si trova nella condizione di concedere fondi rustici alle imprese agricole. Non mi limito a parlare dei piccoli concedenti; dico subito a tal proposito che il piccolo concedente, anche di un solo ettaro di terra, può essere un ricco industriale, un ricco libero professionista, un ricco commerciante, o un burocrate assolutamente libero dal bisogno, specialmente dopo le ultime provvidenze a favore degli alti burocrati. Parlo dei concedenti in generale, visto che in Italia la proprietà privata non è proibita, e che ad essa si accede legittimamente, o attraverso l'istituto della successione, o attraverso l'investimento di capitali, grandi o piccoli, frutto di fortunate speculazioni o di faticosi risparmi. E parlo di tutti, perché il problema sia dei grandi, sia dei piccoli concedenti — sebbene, con il cuore, io stia totalmente dalla parte di questi — si presenta del tutto indifferenziato nei confronti delle leggi vigenti. La proprietà è la proprietà, secondo le leggi. Non dirò neppure, con tutto il rispetto che sento per l'ombra di Proudhon, che la proprietà è un

furto, sebbene qualche volta lo sia; e lo fu certamente quando per la prima volta un uomo avaro e prepotente disse: questa terra è mia. Ma da allora è trascorso molto tempo, e quel maledetto inventore della proprietà terriera ormai non è punibile.

È urgente affrontare e risolvere il problema dei concedenti poveri che oggi si vedono rapinati, o comunque defraudati di una rendita spesso sussistenzialmente complementare a pensioni del tutto inadeguate, atta a garantire la loro sopravvivenza. Essi vengono a trovarsi in condizioni non meno disperate dei concessionari, che si ostinano a condurre la propria esistenza attuando una disperata agricoltura. Ho prima ricordato che oggi la terra in affitto, fatta eccezione per la Sardegna, corrisponde a circa un quinto dell'area complessiva destinata all'agricoltura; ma tale area, entro breve tempo, crescerà, si raddoppierà e forse potrà triplicarsi, se si tiene conto dell'immenso numero di aziende diretto-coltivatrici che non superano i cinque ettari di superficie, che sono asfittiche ed assolutamente inefficienti. Queste aziende, circa due milioni e mezzo, sono destinate a sparire (già molte non esistono, come sappiamo, se non sulla carta dei censimenti), sono destinate, all'affitto ed all'assenteismo dei loro proprietari, che si dirigono verso le città, verso le industrie, in Italia o all'estero. Il fenomeno drammatico rappresentato da questo esodo disordinato e forzato, è visto come un fatto positivo da coloro, e sono molti, i quali ritengono che troppa gente in Italia sia impiegata in agricoltura. A mio avviso, questo è un giudizio puramente teorico che si richiama a situazioni diverse da quella italiana. In realtà, è un giudizio superficiale, perché non tiene sufficientemente conto del tipo di sviluppo — o meglio di non sviluppo — dell'Italia; non tiene conto della congestione delle città industriali, della preoccupante crisi dei loro servizi (scuole, ospedali, trasporti, case e così via); non tiene conto infine della crisi del mondo rurale a seguito dello spopolamento.

Detto in breve e con espressione che riconosco essere un po' paradossale, se fosse vero che le agricolture più progredite sono quelle in cui è più basso il numero degli addetti, bisognerebbe concludere che gli esquimesi o gli abitanti di paesi comunque vicini ai poli hanno la migliore agricoltura del mondo perché dalle loro parti il numero degli addetti in agricoltura è uguale a zero.

Evidentemente, questo giudizio dei tecnici dell'agricoltura abbisogna di qualche ripensamento, di qualche rifinitura un po' più ragio-

nata. A questo proposito, si potrebbe avviare tutto un discorso, abbastanza attuale, circa il modello di sviluppo al quale finora ci siamo improvvisamente affidati e che in questi giorni torna in discussione, anche a livello popolare, soprattutto per effetto delle restrizioni relative all'erogazione dell'energia.

Ma rinuncio, per ora, all'illustrazione, forse già comprensibile per questi miei vaghi accenni, del modo di sviluppo, del diverso equilibrio tra la città e la campagna a cui io vado pensando non solo da oggi.

Ritorno alla bruciante questione della disciplina degli affitti e ripeto che, a mio avviso, questo disegno di legge presenta aspetti decisamente positivi, per cui voterò a favore. Esso però presenta anche aspetti drammaticamente negativi, per la cui bonifica mi rendo conto che non si può fare a meno di aspettare che sia trascorso un po' di tempo.

Secondo me, i piccoli proprietari concedenti di fondi rustici, ancor prima dei più grandi e dei più ricchi, vanno eliminati al più presto — non certo fisicamente — perché essi disturbano e precludono un assetto nuovo e razionale dell'agricoltura.

Io non amo la proprietà privata in generale, anche se non sono comunista; devo tuttavia fare una distinzione, ad esempio, fra proprietari di appartamenti in affitto, per esosi che essi siano, e proprietari di fondi rustici. Infatti la proprietà fondiaria, a mio avviso non sommerso, è deleteria all'agricoltura appena cessa di essere coltivatrice, mentre lo stesso non si può dire per gli altri tipi di proprietà.

In agricoltura, la proprietà impone la dimensione dell'azienda, la impone tanto spesso in modo irrazionale e perciò inaccettabile anche agli stessi titolari della proprietà, quando essi siano coltivatori.

Siamo tutti d'accordo, onorevoli colleghi, che l'azienda, se vuol sopravvivere efficiente e competitiva, deve avere una sua dimensione e deve trovarsi all'interno di un contesto, diremo meglio di un comprensorio agricolo di un consorzio di aziende in grado di affrontare, dopo il momento produttivo, la fase della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti.

Questa è l'ineccepibile ragione per cui la proprietà privata della terra deve essere eliminata; non soltanto quella assenteista e parassitaria, aggettivo sul quale non sarei sempre d'accordo, ma anche quella coltivatrice, perché, a breve o a lungo termine, ogni proprietà della terra è fatalmente destinata all'affitto e all'assenteismo del proprietario.

Questo è il punto sul quale il partito sardo d'azione, rappresentato soltanto da me nel Parlamento della Repubblica, si sente solo nel sostenere la tesi che la terra deve essere concessa nella giusta misura a coloro che sono in grado e capaci di coltivarla, di utilizzarla nei modi più razionali, a seconda degli inarrestabili progressi delle tecniche culturali, delle esigenze della società rurale, dei mercati e infine della struttura via via cangiante della società. Deve essere concessa, sì, ma mai trasferita in proprietà se si vuole estromettere una volta per sempre l'indebita ingerenza in agricoltura di chi non coltiva la terra, di chi non ne ama gli odori e i sudori.

Sono profondamente sconsolato di dover dire, a nome del mio partito, che dissento nel modo più risoluto, che non condivido neppure parzialmente la tesi seguita dai miei amici comunisti (mi onoro — si intende — di appartenere all'opposizione di sinistra assieme ad essi) secondo la quale la proprietà fondiaria deve coincidere con l'impresa. Con i comunisti — sono obbligato a ricordarlo — ho molti legami di parentela ideologica, con i comunisti in Sardegna il mio partito ha condotto insieme la campagna elettorale nella primavera del 1972, dando vita ad una esperienza nuova nella storia della Sardegna e nuovissima nella storia del partito sardo, che si è andato via via liberando da certe sue miopi posizioni politico-sociali; tuttavia non possiamo condividere lo *slogan*, per noi irragionevole, « la terra in proprietà a chi la lavora ». Per essere sincero, devo anche dire che appare incomprensibile che un simile *slogan* provenga dal partito comunista, in quanto è troppo evidente che la proprietà privata della terra è aleatoria e, come tale, di breve durata. Starei per dire che tanto meno dura la funzione coltivatrice della proprietà, quanto più raggiunge una sua efficienza, perché gli eredi del titolare dell'azienda, appena si apre loro un varco (stante il fatto che da un pezzo non è più di moda la servitù della gleba) cercheranno di sfuggire a quei sudori e a quegli odori di cui parlavo per raggiungere gli ambienti reclamizzati dalla televisione, dalla radio, delle riviste, dal cinema, dalla scuola; ambienti nei quali un contadino, per quanto si lavi le mani, non sarà mai privo di qualche callo e di qualche ruvidezza di stile. Allora immancabilmente l'erede neourbanizzato del contadino diventerà proprietario assenteista, ovvero un concedente di fondi rustici, e, se ne avrà la possibilità, sarà un concedente esoso, avaro e comunque un elemento superfluo nel processo produttivo dell'agricoltura

che non può sopportare la presenza di protagonisti non solo inutili, ma anche perturbatori.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, su questo tema mi riservo di ritornare in una prossima occasione, poiché non credo di essere stato chiaro ed esauriente e perché non mi illudo d'aver convinto alcuno.

Anticipo tuttavia, ripetendo parzialmente il mio intervento di un anno fa sul medesimo tema, che, a mio fermo parere, se si vogliono risolvere i molti nodi che sbarrano il passo a una nuova e più efficiente agricoltura, se si vogliono determinare condizioni possibili per le aziende ottimali, le quali non possono prescindere dall'accorpamento della terra, oggi tanto frantumata, vi è un'unica soluzione: lo Stato, abbandonando una colpevole posizione di neutralità tra concedenti e concessionari della terra, faccia lo sforzo, sia pure un po' alla volta, di acquisire in proprio tutta l'area agricola, cominciando oggi da quella in affitto, per amministrarla e concederla ai lavoratori e imprenditori che io concepisco solo come imprenditori-lavoratori.

A mio avviso, non vi è altra via. So bene che mi si potrebbe contrapporre una obiezione di natura finanziaria; ma non pretendo che il problema venga risolto oggi, nel giro di pochi mesi, di pochi anni, e neppure di un decennio. Il problema della terra dura da secoli e durerà ancora per secoli se non verrà affrontato in modo radicale. Vale pertanto la pena di impostare oggi, sebbene con ritardo, una soluzione di questo problema, che ponga le basi di un assetto futuro permanente e non più discutibile, non più tanto controverso come quello odierno.

L'acquisto della terra da parte dello Stato, in maniera simile a tanti altri pubblici servizi — e l'agricoltura penso sia equiparabile in qualche modo a un pubblico servizio, a parte la funzione colturale, occupazionale, sociale, alimentare, di difesa della natura — è necessario e, a mio parere, è anche possibile sul piano finanziario. Si intende, permettendolo l'onorevole La Malfa.

Ho già espresso in altra sede e in altra occasione questo mio convincimento, che in Sardegna è stato tradotto dal partito sardo — ella, onorevole relatore, sa bene queste cose — in una istanza per la formazione di un demanio regionale dei pascoli. Tuttavia tale istanza, nel piano della pastorizia da poco approvato nel consiglio regionale, è stata in gran parte delusa perché il piano, pur accettando il principio del demanio dei pascoli, destina ad esso

una somma molto esigua. Parlo di un « esperimento » che appare chiaramente destinato a fallire, visto che non si intende attuarlo nei dovuti modi, cioè con l'acquisizione di un sistema di terre, di aziende accorpate. Al contrario si è provveduto all'acquisto di terre sparse qua e là, dal nord al sud dell'isola, terre la cui destinazione agricola sarà difficilissima.

La regione, quindi, in possesso di questo demanio pubblico, non saprà come utilizzarlo e le terre che lo compongono saranno, ancor più di oggi, estromesse da ogni processo produttivo. Non era certo questa la prima intuizione, il primo proposito di un demanio regionale dei pascoli in Sardegna. Mi scuso se parlo della Sardegna, ma ho già detto quanto in Sardegna il disegno di legge in esame incida (infatti se in Italia questa legge incide globalmente per un 20 per cento sulle aree coltivate, in Sardegna incide per un 60 per cento, e non solo per la pastorizia). Un demanio in Sardegna sarebbe stato concepibile, accettabile, avrebbe assunto l'aspetto di un esperimento da tradursi anche fuori dell'isola, se fosse stato impostato in modo organico, così come era stato suggerito dagli studiosi. Ma è stata delusa ogni possibile speranza di adottare questa soluzione.

Quando io parlo — e non è la prima volta — della soluzione che definirei di pubblicizzazione generale della terra destinata all'agricoltura, conosco bene le obiezioni che mi si fanno. Ho già sperimentato in seno alla Commissione agricoltura, dove ho avuto l'occasione di parlarne, le reazioni dei commissari e vi è stato chi benevolmente mi ha definito un filosofo, intendendo forse dire che sono un utopista. Altri hanno parlato di me come di un idealista e un deputato del MSI-destra nazionale mi ha definito un materialista; altri più benevoli mi guardano con una certa comprensione, con un certo compatimento e mi dicono che il mio è un sogno. Io qui desidero riaffermare che non sono né un filosofo utopista né un idealista, né un materialista, né un sognatore; io credo di essere...

DE LEONARDIS, *Relatore*. Un realista !

COLUMBU. Sì, un realista. Io credo di avere una soluzione, a cui non si può sfuggire se si vuole dare all'agricoltura un assetto stabile, definitivo, efficiente, perché le aziende ottimali non si potranno mai realizzare al di fuori di una terra accorpata.

Ritengo di essere sul piano di una razionalità realistica e purtroppo, a causa della

manca di tempo, sto improvvisando su un tema che meriterebbe ben diversa attenzione da parte mia e da parte di chi mi ascolta. Mi ripropongo comunque di tornare sull'argomento.

Ribadisco infine che il gruppo misto degli indipendenti di sinistra voterà a favore di questa legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romeo. Poiché non è presente si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Cassano. Poiché non è presente si intende che vi abbia rinunciato.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano già stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

I Commissione (Affari costituzionali):

« Aumento degli organici del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (1573);

III Commissione (Esteri):

« Acquisto o costruzione di immobili da destinare a sedi di istituti di cultura e di scuole italiane all'estero » (*approvato dalla III Commissione del Senato*) (2447).

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla V Commissione (Bilancio):

« Inquadramento di alcune partecipazioni dirette dello Stato » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (1953), con modificazioni;

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Provvedimenti per le costruzioni con particolari prescrizioni per le zone sismiche » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (1586), con modificazioni e con l'assorbimento della proposta di legge LAURICELLA e STRAZZI: « Provvedimenti per le costruzioni con particolari prescrizioni per le zone sismiche » (640), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;

dalla XII Commissione (Industria):

« Modifica all'articolo 1, comma settimo, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, sulla istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica » (2429), con modificazioni;

« Aumento del contributo statale dell'ente autonomo " Mostra-mercato nazionale dell'artigianato in Firenze " » (760).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 29 novembre 1973, alle 9,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (*modificato dal Senato*) (945-B);
— *Relatore:* De Leonardis.

3. — *Seguito della discussione dei disegni e delle proposte di legge:*

Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia in materia di reati finanziari (2476);

— *Relatore:* Micheli Pietro;

Conversione in legge del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 660, recante norme per agevolare la definizione delle pendenze in materia tributaria (2475);

VISENTINI: Norme per la definizione delle pendenze tributarie (1468);

CASCIO: Norme intese a facilitare l'attuazione della riforma tributaria attraverso la definizione rapida, uniforme e non discrezionale delle pendenze in atto (2346);

— *Relatore*: La Loggia.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Erogazione per l'anno 1971 e per il primo trimestre dell'anno 1972 di contributi straordinari agli enti pubblici ed agli imprenditori concessionari di autoservizi di linea per viaggiatori (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (1427);

— *Relatore*: Amodio.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratti di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore*: Pandolfi;

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

e delle proposte di legge costituzionali:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 18,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiateINTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONI

BENEDETTI TULLIO, RAICICH, DAMICO, SPAGNOLI E BINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il giudizio che il Governo esprime a proposito dell'ondata di provvedimenti repressivi — alcuni dei quali di eccezionale gravità — adottati dalle autorità scolastiche in alcune scuole secondarie di Torino.

Per sapere, considerando che i provvedimenti disciplinari colpiscono con sospensioni erogate in massa fino a 200 studenti per istituto ed alcune di queste decretate per la durata di 1-2-3 anni, hanno per oggetto l'esercizio del diritto di assemblea e normali attività studentesche nel contesto di un clima che non si può definire di eccezionale o peggio di scomposta e disordinata tensione rivendicativa, se intenda far sapere al Parlamento se detti provvedimenti debbano essere intesi quali deprecabili manifestazioni individuali di intolleranza e di scarsa sensibilità democratica di alcuni dirigenti di scuole secondarie superiori torinesi, supinamente tollerate dal provveditore agli studi, ovvero se corrispondano a un orientamento generale indicato dal Ministero.

Per sapere infine se non ritenga che il rilancio clamoroso di una politica repressiva nella scuola possa rappresentare un pericoloso quanto imprudente contributo al rilancio di quella strategia della tensione così tenacemente perseguita con tutti i mezzi dalle forze più conservatrici ed eversive per affossare ogni discorso di rinnovamento e di riforma. (5-00605)

MORINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare all'attuale stato di cose derivante dall'inesistenza di metodi chimici ufficiali di analisi per individuare nel latte la presenza di latte « ricostituito », essendo infatti ben noto che operatori industriali e commerciali di poco scrupolo immettono sul mercato latte « ricostituito », utilizzando polvere

di latte magro largamente importata dall'estero, soprattutto dalla Francia, ricostituita con acqua per formare latte che poi opportunamente miscelato con quello naturale e sottoposto ai comuni trattamenti di pastorizzazione o di sterilizzazione dà luogo ad un prodotto che presenta le caratteristiche del latte normale.

In questo modo si viene a violare il regio decreto 9 maggio 1929, n. 994, che all'articolo 15 definisce il latte alimentare quale il prodotto ottenuto dalla mungitura ed all'articolo 23 precisa che è vietato vendere latte che non presenti tutti i requisiti della genuinità e dell'integrità, requisiti con particolare riguardo a quello dell'integrità che non può avere di certo il latte « ricostituito » con i metodi sopradescritti.

Inoltre il vantaggio economico risultante ai produttori di latte « ricostituito » ammonta a non meno di tremila o quattromila lire al quintale.

L'interrogante chiede se il Ministero della sanità non intenda richiedere obbligatoriamente alle ditte italiane ed estere produttrici di latte in polvere, a qualsiasi scopo destinato, di miscelare il prodotto all'origine in determinate dosi, un « rilevatore » cioè una sostanza assolutamente innocua e di facile ricerca ed identificazione. In questo modo la presenza del rilevatore, per cui a titolo indicativo potrebbero essere idonei alcuni additivi chimici ed indicatori e gli amidi, vorrebbe dire presenza di latte in polvere.

(5-00606)

ASSANTE, MILANI, CITTADINI, DAMICO, BENEDETTI GIANFILIPPO, MIRATE, CARUSO, POCHETTI E BIAMONTE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che i provvedimenti limitativi della libertà di circolazione degli autoveicoli nei giorni festivi riducono il rischio globale (esborsi per risarcimento danni) degli assicuratori della responsabilità civile auto per una percentuale di circa il 30 per cento — se non ritenga di disporre una riduzione delle tariffe assicurative in vigore, che tenga conto del minor rischio per il periodo in cui resteranno in vigore le limitazioni di cui alla premessa. (5-00607)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PISICCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali iniziative intendono prendere per prorogare il periodo di validità contrattuale delle assicurazioni in corso, tenuto conto del divieto di circolazione nei giorni festivi, che riduce notevolmente l'ammontare dei rischi gravanti sulle compagnie assicuratrici. (4-07732)

PISICCHIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se rispondono a verità le notizie pubblicate dalla stampa relative alla soppressione degli uffici del viceconsolato italiano nel dipartimento del Var-Tolone in territorio francese.

Tale provvedimento, se venisse adottato, accrescerebbe il disagio a cui sono già sottoposti i 18 mila nostri connazionali ivi immigrati, che verrebbero così privati anche di quel collegamento e punto di riferimento indispensabile, che il Governo italiano assicura loro attraverso i consolati. (4-07733)

LOSPINOSO SEVERINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere, a seguito dello stanziamento della somma di lire 4.000 miliardi da parte del CIPE per il piano decennale di ammodernamento e potenziamento delle ferrovie, di cui il 40 per cento deve essere destinato al meridione anche per la costruzione di nuovi tronchi ferroviari, i provvedimenti che s'intendono adottare per risolvere l'annoso ed indifferibile problema della costruzione della linea ferroviaria statale Metaponto-Matera-Foggia.

L'interrogante fa presente che la risoluzione di detto problema insistentemente sollecitato da anni è di vitale importanza per lo sviluppo di una parte della regione Basilicata, comprendente grossi paesi e comunità laboriose ed avanzate. (4-07734)

DE CARNERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — facendosi interprete dell'emozione e della protesta della pubblica opinione, dei lavoratori e delle loro organizzazioni nonché delle forze politiche e degli

istituti democratici locali per l'intervento della forza pubblica contro le operaie dello stabilimento Orven di Pieve di Bono in provincia di Trento, e del loro allontanamento con la forza dalla fabbrica ove le maestranze in lotta per la difesa del posto di lavoro erano riunite in assemblea permanente — se non considera detto intervento lesivo dei diritti dei lavoratori e provocatorio sotto l'aspetto sociale e politico oltre che sotto quello dell'ordine pubblico, e se quindi non intenda disporre l'accertamento della responsabilità circa il grave episodio e dare disposizioni affinché ulteriori azioni di rappresaglia anti-operaia, che si verificano con inquietante frequenza nel Trentino, non abbiano più a verificarsi. (4-07735)

PAPA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disagio derivato alla collettività italiana di Mogadiscio per la soppressione dell'istituto tecnico statale di quella città;

se è a conoscenza che la spesa annua per il mantenimento di tale istituto sarà largamente superata dalla spesa che deriva per l'invio dall'Italia di una commissione di esami. (4-07736)

PAPA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali urgenti iniziative ha assunto o intende assumere per la istituzione di scuole italiane in Belgio, Olanda e Lussemburgo, richieste dai lavoratori emigrati in quei paesi, anche in occasione della visita del Presidente della Repubblica. (4-07737)

PAPA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare per fronteggiare le deficienze di rifornimento del carburante a prezzo agevolato per gli agricoltori ed in particolare per i coltivatori dell'agro nocerino sarnese che hanno seminato in « serra » e vedono compromessa la coltivazione per la mancanza di combustibile per le stufe. (4-07738)

PISICCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per delineare una moderna e democratica politica del tempo libero in Italia e dare così una risposta concreta ed organica alla domanda che

si ripropone oggi più esigente alla coscienza civile dei cittadini, giustamente allarmata dai guasti ecologici prodotti all'ambiente e desiderosa di occasioni e strutture per una elevazione morale e culturale nel tempo disponibile.

In particolare, si chiede di conoscere se il Governo ritiene di dovere confermare, a somiglianza di altri paesi civilmente più avanzati, il ruolo dell'Ente di Stato (ENAL), quale prezioso strumento di promozione, coordinamento e stimolo delle iniziative ed esperienze di tempo libero, che liberamente realizzano e si dovranno sempre più incrementare nella nostra società pluralistica.

In tal caso, si desidera sapere quali sono i motivi che attardano l'approvazione dello schema di disegno di legge per il riordinamento dell'ENAL, a suo tempo predisposto dagli organi dirigenti di quell'istituto su apposito incarico del Governo, nel quale è prevista, fra l'altro, l'attribuzione all'ENAL, senza esperimento di concorso, della gestione pronostici Enalotto, a suo tempo istituito appositamente per il reperimento dei mezzi finanziari di quell'ente (da ciò lo stesso nome) e delle lotterie nazionali, nonché un contributo ordinario di dieci miliardi a carico del bilancio dello Stato, somma ritenuta dagli esperti appena sufficiente a finanziare un programma di strutturazione dei servizi pubblici essenziali di tempo libero.

Infine, si vuole sapere se il Governo non intenda nelle more di tale *iter* approvativo assumere idonee iniziative per dare accogliimento alle richieste del consiglio d'amministrazione dell'ENAL, di cui all'ordine del giorno votato il 14 settembre 1973, che si sintetizzano in:

a) approvazione dello schema di disegno di legge concernente la concessione all'ENAL da parte della Cassa depositi e prestiti di un mutuo di tre miliardi per eliminare la pesante esposizione debitoria formatasi negli anni decorsi e derivata dalla mancata corresponsione all'ENAL dei contributi ordinari annuali;

b) erogazione, a carico della Presidenza del Consiglio dei ministri, di un contributo straordinario di un miliardo per pareggiare il bilancio al 1973, senza del quale sarebbero perfino compromessi gli emolumenti al personale;

c) incremento dell'aggio corrisposto all'ENAL per la conduzione dell'Enalotto, ridotti per il progressivo rilevante aumento delle spese di gestione. (4-07739)

PISICCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali urgenti iniziative siano state prese o si intendano prendere in riferimento al complesso e delicato problema derivante dal fatto che, pur restando ferme le particolari gravose responsabilità personali dei conservatori e del personale direttivo dei registri immobiliari (in base agli articoli 2674, 2675 e 2676 del codice civile e 34 della legge 25 giugno 1943, n. 540), sono stati tuttavia soppressi i particolari emolumenti spettanti al suddetto personale come corrispettivo e garanzia delle responsabilità medesime; tenuto conto in particolare che dinanzi alla Commissione competente del Senato, nell'approvare il disegno di legge per la concessione di un assegno perequativo pensionabile ai dipendenti civili dello Stato, fu presentato ed accettato dal Governo un ordine del giorno (a firma dei senatori Assirelli e Barra) nel quale si sottolineava l'urgenza di prospettare idonee soluzioni al problema esposto, si fa presente che le iniziative richieste dovrebbero porre fine al gravissimo stato di disagio che in tutta Italia si è creato con l'agitazione dei conservatori e del personale delle conservatorie dei registri immobiliari; si fa d'uopo rilevare inoltre che un blocco dell'attività delle conservatorie procura dannose conseguenze economiche alle aziende di qualsiasi natura e di qualsiasi dimensione, fermando addirittura la erogazione dei finanziamenti da parte degli Istituti di credito (con particolare riguardo al Credito agrario ed al Credito edilizio) proprio nel momento di più assoluto bisogno di denaro per tali aziende, venendo meno la documentazione legale che gli uffici ipotecari rilasciano per tali operazioni in virtù delle norme speciali contenute nel vigente codice civile.

Il disagio, altrettanto grave, infine è sentito da tutti i notai, data la impossibilità di provvedere alla pubblicità prescritta dal codice civile e dalla legislazione vigente anche nell'interesse di piccoli operatori, i quali — seppure di modeste dimensioni — possono essere gravemente danneggiati dalle agitazioni in corso. (4-07740)

MANCINELLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e delle finanze.* — Per sapere se non ritengono opportuno rivedere la pratica inerente l'alienazione di un edificio di proprietà dei monopoli di Stato (ex agenzia dei tabacchi), sito in Chiaravalle (Ancona), dando

la priorità al richiedente comune anziché alla Comunità dei Cistercensi, poiché i gratuiti pareri delle direzioni generali della pubblica istruzione, divisione I, n. 957 dell'11 agosto 1973 e dell'antichità e belle arti (beni monumentali), divisione V, n. 10889 del 13 settembre 1973, non hanno tenuto in alcun conto l'impegno categorico del comune di Chiaravalle che garantiva il mantenimento delle attuali strutture del fabbricato, mortificando così un ente pubblico che sempre si è distinto per sensibilità nella salvaguardia delle antichità. Si fa presente l'utilità:

1) che le sopraccitate direzioni tornino ad esaminare il parere espresso, tenendo conto che il comune di Chiaravalle, al pari dei Cistercensi, garantisce la conservazione del vecchio fabbricato, provvedendo al suo restauro;

2) che l'alienazione dell'ex agenzia dei tabacchi venga effettuata incondizionatamente a favore del comune di Chiaravalle, chiudendo così una pratica che incomprensibilmente si prolunga da tanti anni, provocando danni incalcolabili al patrimonio artistico di questo centro;

3) che sia inoltre tenuto presente che il comune di Chiaravalle usufruisce da diversi anni di parte dei locali dell'edificio in parola, avuta in locazione dalla direzione generale dei monopoli di Stato, e che per tal fatto avvalora ancor più il suo diritto di prelazione. (4-07741)

LAVAGNOLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di malcontento e di agitazione dei lavoratori dello zuccherificio (Società italiana per l'industria degli zuccheri) di Legnago (Verona), in relazione al fatto che la direzione dello stabilimento minaccia:

di annullare l'annuale campagna di baritizzazione, che di solito occupava circa 200 lavoratori avventizi per sei mesi all'anno, oltre i 340 in organico, nonché decine di altri lavoratori occupati presso imprese appaltatrici;

di giungere, entro breve tempo, al licenziamento di numerosi lavoratori dell'organico, tramite una presunta « ristrutturazione » degli impianti dello zuccherificio.

L'interrogante fa presente:

che rinviare ulteriormente l'inizio del lavoro di baritizzazione, significa per i 200 lavoratori avventizi e per le loro famiglie, perdere, fra qualche settimana, l'assistenza far-

maceutica e ospedaliera, gli assegni familiari e la indennità di disoccupazione;

che il comune di Legnago è collocato al centro di una zona fra le più depresse della provincia di Verona, dove si contano a migliaia i lavoratori disoccupati o sottoccupati.

Per sapere infine quali provvedimenti urgenti intendano adottare, per indurre la direzione dello zuccherificio a dare subito inizio sia alla campagna di baritizzazione sia per impedire la realizzazione dei prospettati licenziamenti, allo scopo di garantire la piena occupazione ed evitare una ulteriore degradazione economica e sociale della « bassa veronese ». (4-07742)

ISGRÒ. — *Ai Ministri della marina mercantile e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se non intendano intervenire con la massima urgenza per disporre l'immediato ripristino dello scalo di Palau nella linea 15 (La Maddalena-Palau-Santa Teresa-Bonifacio) della società Tirrenia.

Il collegamento è di grande utilità come risulta dal movimento dei passeggeri: negli ultimi anni si sono serviti di questo scalo annualmente oltre duemila persone e circa duecento automezzi (tale numero sarebbe stato certamente più alto se la Tirrenia non avesse limitato a quattro il numero delle macchine che potevano imbarcarsi in questo porto). (4-07743)

ISGRÒ. — *Al Ministro dei lavori pubblici, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere se non intendano adottare adeguati urgenti provvedimenti per la realizzazione in Sardegna della strada di grande traffico Cagliari - Perdasdefogu - Lanusei - Nuoro.

Si sottolinea che la realizzazione di questa importante arteria rappresenta un fattore insostituibile di priorità per superare il grado di isolamento di molti centri dell'Ogliastra e della Sardegna centro-orientale e per promuovere il progresso economico e sociale. (4-07744)

CETRULLO E CIAMPAGLIA. — *Al Ministro per il coordinamento dell'attuazione delle Regioni e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per cui i viticoltori dei comuni di Frosolone, Sant'Elena Sannita e Macchiagodena (Isernia), sono stati

esclusi dal beneficio ad essi spettante riguardante i contributi diretti ad incrementare la viticoltura nelle zone suddette. La regione molisana ha addotto motivi da questa esclusione che i tre citati comuni si trovano oltre i 500 metri dal livello del mare; invece è stato accertato che le campagne, con coltivazione di uva sono al di sotto di detta altitudine e in queste zone viene raccolta uva che ha 20 gradi di gradazione con produzione di vino che varia da 12 a 13 gradi e che si produce la famosa « tintiglia molisana ».

(4-07745)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se non ritengano di disporre che i comuni terremotati assegnino le aree delle zone di trasferimento alle cooperative che si sono costituite dopo il terremoto del 1968 in base alla legge n. 491.

Per sapere altresì — considerato che sono numerosi i lotti non assegnati per assenza di richieste da parte di terremotati emigrati; tenendo presente, di contro, che cittadini dei comuni terremotati, aventi diritto di usufruire dei benefici della legge n. 491 hanno avanzato richiesta per costruire in cooperativa; visto che solo a Menfi (Agrigento) sono state concesse aree edificabili alle cooperative — se non ritengano di invitare l'Ispettorato per le zone terremotate ad assegnare, senza alcun indugio, specie nei comuni di Sambuca di Sicilia e Santa Margherita Belice (Agrigento), le aree edificabili alle cooperative richiedenti per facilitare la ripresa edilizia nella zona e, contemporaneamente, soddisfare le esigenze di molte famiglie di lavoratori richiedenti.

(4-07746)

RENDE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intenda reclutare altro personale dirigente della scuola primaria mediante l'iscrizione dei « sufficientisti » nella graduatoria permanente, in considerazione del fatto che i maestri elementari con più di dodici anni di effettivo servizio di ruolo, i quali abbiano superato con piena sufficienza, in sede di concorsi direttivi ordinari, sia la prova scritta di cultura generale sia quella di legislazione scolastica, dovrebbero avere requisiti bastevoli per l'assorbimento del ruolo direttivo e tenuto conto che circa 380 circoli didattici rimarranno privi di direttore titolare e dovranno essere assegnati, per reggenza e con gli inconvenienti del caso, ad altrettanti direttori di ruolo.

(4-07747)

BUSETTO, PELLICANI GIOVANNI E PEGORARO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere quali procedimenti intendono proporre per riparare ad una grave ingiustizia che è stata obiettivamente commessa nei confronti dei presidenti e dei componenti delle commissioni addette ai corsi abilitanti in ordine ai compensi loro corrisposti.

Tali compensi si sono ridotti a meno di 200 lire l'ora per i presidenti delle commissioni e ad ancora meno per i docenti, come è dimostrato dal seguente prospetto:

presidente di commissione operante a Padova — qualifica professore universitario — 28 giornate lavorative — 140 ore complessive — compenso corrisposto lire 27.645;

docente componente della commissione qualifica: preside — compenso corrisposto lire 23.000.

Per sapere, poiché trattasi di compensi assolutamente ridicoli per non dire irrisori, se i Ministri non intendano proporre urgentemente misure radicalmente nuove e adeguatamente compensatorie nei confronti degli interessati.

(4-07748)

SPINELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se non intenda porre fine e smentire decisamente la voce di possibili aumenti del costo di assicurazione degli autoveicoli e ciò, non solo perché con la proibizione festiva dell'uso dell'auto le compagnie avranno una notevole diminuzione dei rischi coperti, e conseguentemente notevoli risparmi, ma anche perché tale aumento è, indipendentemente da questo fatto, assolutamente ingiustificato;

se non ritenga infatti che le indicazioni di perdita indicate dall'ANIA si basino su stime molto elastiche e approssimative dato che un rilevamento esatto può essere fatto solo dopo un arco di tempo (che si valuta almeno in 5 anni) necessario alla estensione di tutti i sinistri;

se non ritenga che l'eventuale dichiarato sacrificio nella tariffa sia più che compensato dalle speculazioni finanziarie che le compagnie fanno con l'utilizzazione dell'enorme massa di denaro in loro giacenza;

se non ritenga che la richiesta di aumento contrasti col fatto che molte compagnie sopportano volutamente costi di acquisizione dei contratti ben superiori al 15 per cento indicato dal Ministero nel compilare le tariffe apparendo così strano che imprenditori finan-

ziari così esperti siano disposti a pagare profumatamente produzioni di affari « in perdita »;

se non ritenga pertanto il Ministro di accertare presso le singole compagnie le provvigioni concesse per l'acquisizione dei contratti che in alcune toccano percentuali tra il 25 e il 30 per cento invitandole quindi, prima di richiedere aumenti, al recupero delle maggiorazioni;

se non ritenga che, stante questa situazione, coloro che praticano una minore provvigione si trovano più che ricompensati dalle attuali tariffe a meno che non ci si trovi di fronte a situazioni di dissesto finanziario il che comporterebbe, da parte del Ministero, l'adozione di quei provvedimenti che la legge prevede;

se affrontando questo settore, non ritenga necessario procedere, di concerto col Ministro del lavoro, anche ad un esame della situazione delle società di mutuo soccorso i cui premi praticati (notevolmente ridotti nei confronti di quelli delle compagnie assicuratrici) stanno ad indicare o che le compagnie stesse guadagnano eccessivamente o che tale comportamento porta a gestioni di dissesto che se dovessero scoppiare finirebbero con lo squalificare il sistema mutualistico stesso e il Ministero del lavoro cui la legge affida l'esercizio della sorveglianza. (4-07749)

PELLICANI GIOVANNI E BUSETTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere per quali motivi dopo più di 2 mesi dall'approvazione da parte del Consiglio dei ministri, i decreti delegati di cui agli articoli 10 e 13 della legge 16 aprile 1973, n. 171 (legge per Venezia) non siano stati ancora pubblicati sulla *Gazzetta ufficiale*.

Ritengono gli interroganti che tale inspiegabile ritardo pregiudichi gravemente l'avvio della legge speciale per Venezia, determini non poche incertezze nell'attività delle assemblee elettive chiamate ad assumere precise iniziative soprattutto nei settori dell'opera di risanamento del centro storico, della prevenzione dell'inquinamento acqueo ed atmosferico che, in queste settimane, ha assunto livelli e dimensioni intollerabili in conseguenza delle continue fughe di gas verificatesi a Porto Marghera e particolarmente negli impianti Montedison. (4-07750)

PELLEGATTA MARIA AGOSTINA E DONELLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza*

sociale. — Per sapere — di fronte all'annuncio dato dalla direzione del complesso Maino, che è di proprietà SNIA e che ha 5 stabilimenti dislocati nei comuni di Gallarate, Mornago, Cislago (Varese) e Arconate (Milano), ai 1.200 lavoratori che vi sono occupati e alle organizzazioni sindacali di un piano di smantellamento dello stesso;

alla lotta dura e tenace dei lavoratori, che trova la solidarietà e il sostegno delle istituzioni democratiche e delle popolazioni della zona, per la conservazione del posto di lavoro;

in considerazione dell'assenza di ogni giustificato motivo che appoggi il proposito di cessazione dell'attività dell'azienda (il complesso SNIA-Maino ha fruito recentemente di un finanziamento agevolato di 1.200 milioni in base alla legge tessile e dispone di sistemi produttivi ed attrezzature complessivamente efficienti);

di una situazione economico-sociale già deteriorata dalla costante diminuzione dell'occupazione femminile, dal gonfiarsi del settore terziario e dall'espandersi del lavoro a domicilio —

quali iniziative sono state prese per promuovere un incontro tra le parti interessate affinché sia ripresa al più presto l'attività del complesso, nella salvaguardia dell'occupazione e del patrimonio produttivo attuali. (4-07751)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il suo parere sul grave fatto accaduto nel liceo classico « Carducci » di Milano dove tutti gli insegnanti, di ogni estrazione ideologica e politica, hanno deciso di astenersi dalle lezioni per protestare contro la sfida di una esigua minoranza di studenti che vogliono impedire l'ingresso alla scuola ad allievi che definiscono « fascisti ».

Tale atteggiamento degli insegnanti trova la sua origine da un documento di qualche settimana fa nel quale si affermava che non sarebbe stata oltre tollerata nella scuola qualsiasi manifestazione di violenza.

Per sapere pertanto se il Ministro competente, di fronte a questo unanime atteggiamento dei docenti del citato liceo, non ritenga di isolare ed allontanare quelle minoranze faziose e violente che, invece dell'antifascismo, attuano il peggiore fascismo.

Per sapere inoltre se si intenda rendere formalmente noto che le sopra citate mino-

ranze faziose non si agitano per nobili ragioni politiche ma per mantenere nella scuola uno stato di paralisi che permetta loro di non ottemperare ai più elementari doveri di applicazione quotidiana agli studi e se non ritenga, infine, di diffidare i genitori dei giovani faziosi affinché si rendano garanti per quella parte di doverosa responsabilità che essi debbono avere nei riguardi dei loro figli. (4-07752)

TESI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere a quali conclusioni è pervenuta l'istruttoria delle domande avanzate dai signori sotto elencati, tendenti ad ottenere i benefici ed i riconoscimenti previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 263, per gli ex combattenti della guerra 1915-18 e precedenti:

Guidi Ferruccio, classe 1897, abitante a Pittini Borgo Buggiano (Pistoia), posizione n. 1162811;

Ferretti Ferruccio, nato a Pistoia il 9 novembre 1895 e ivi abitante in via Ciatti, 7. (4-07753)

BUZZI, BARDOTTI, PISONI E BORGHI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali siano le misure che il Governo intende adottare in relazione alla grave situazione di difficoltà in cui si trova l'Ente nazionale previdenza assistenza statali per quanto concerne la gestione del fondo di previdenza.

Da un comunicato stampa della direzione generale dell'Ente in data 15 ottobre 1973, risulta infatti che il « bilancio tecnico » relativo alla gestione dell'anno corrente, per il fondo sopra citato, presenta un deficit tecnico di circa 400 miliardi destinato ad incidere sfavorevolmente sugli esercizi 1973, 1974 e 1975.

Conseguentemente la stessa direzione dell'ENPAS preannuncia « grosse difficoltà per una regolare erogazione delle prestazioni previdenziali relative alle buonuscite e alle operazioni di credito agli statali tramite le cessioni dello stipendio ».

Poiché risulta agli interroganti che dalla stessa Amministrazione ENPAS sono state avanzate al Governo proposte concrete per un superamento dello stato di difficoltà, in considerazione della legittima preoccupazione delle categorie interessate, si chiede quali siano le decisioni dei Ministeri competenti in ordine a tali proposte. (4-07754)

MANTELLA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se, sulla base di quanto contenuto nell'esposto del 28 ottobre 1973, a firma di molti cittadini delle frazioni Guardavalle Marina e Santa Caterina Ionio Marina, diretto al Ministro dell'industria, commercio e artigianato e, per conoscenza, al compartimento ENEL di Napoli e al distretto ENEL di Catanzaro, non ritenga di intervenire presso quest'ultimo perché disponga, con ogni urgenza, la esecuzione dei lavori necessari per rendere pienamente efficiente la linea di erogazione della corrente elettrica in dette frazioni eliminando in tal modo i gravi inconvenienti lamentati nell'esposto di cui sopra. (4-07755)

BIAMONTE E DI MARINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è informato che la « Marzotto » ha, in questi ultimi giorni, licenziato un membro del consiglio di fabbrica nell'esercizio delle proprie funzioni.

Il provvedimento viola lo Statuto dei lavoratori e costituirebbe un grave precedente nel caso la direzione dello stabilimento non recedesse dalle proprie posizioni condannate, fra l'altro, da affollate assemblee in tutte le fabbriche di Salerno.

Per conoscere altresì quali iniziative saranno prese per il rispetto della legge. (4-07756)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che il procuratore della Repubblica di Padova, pur ingiustamente e volgarmente colpito nei suoi sentimenti più cari dalla pubblicazione di un libello attribuito ad estremisti di varia estrazione, si è gettato, a parere dell'interrogante con troppa leggerezza, nella vicenda della cosiddetta « trama nera » della rosa dei venti, anche se sono comprensibilissimi i motivi umani di rivalsa verso chi ritiene, anche indirettamente, gli autori di un attacco così spietato e così ingiusto alla sua persona;

per sapere, pur comprendendo della vicenda tutto l'aspetto umano che ha sconvolto la vita del magistrato, come sia possibile, da parte di una procura, dare dignità di prove (facendo spendere allo Stato l'ira di Dio in traduzione di detenuti da un luogo all'altro, in sopraluoghi, in incontri di vertice fra procuratori di più province, ecc.) alle dichiarazioni di un Porta Casucci Giampaolo che si crede essere

il Fuhrer, tanto da elargire (nel 1973 !) attestati di benemerenza e conferimento di medaglie al valore a firma del capo della Germania nazista, del duce del fascismo, del maresciallo Rodolfo Graziani, documenti che, falsificati dal Porta Casucci, circolano nella zona a pie-ne mani;

per sapere se sono a conoscenza che uno di questi documenti, fabbricati dal Porta Casucci, è di questo tenore, il tutto stampato in caratteri gotici:

« 1945. Ordine militare dei Soldati dell'Onore. Il combattente " tal dei tali " ha diritto di fregiarsi della Croce argentea. Registro n. ...

Roma 29 marzo 1972/XXVII del martirio. Per autentica ».

(Seguono una serie di timbri);

per sapere se sono a conoscenza che il Porta Casucci, per avvalorare l'autenticità di questi documenti, elargiti a poveri sprovveduti della zona, li fa partire dalla Svizzera, inventando che provengono dalla Croce rossa internazionale;

per sapere se sono a conoscenza che il Porta Casucci, con la più imperturbabile faccia tosta, afferma di avere messo fuori combattimento (tutto solo !), sul fronte di Cassino, 43 carri armati americani; di avere inabissato (tutto solo !) tre navi da guerra inglesi e, per questi atti, di essere stato decorato dal Fuhrer in persona, quando è a tutti noto che il Giampaolo Porta Casucci non ha mai fatto un giorno di soldato, in quanto riformato per debolezza costituzionale; e quindi si chiede come sia stato possibile che su altre fantasiose dichiarazioni di un tale personaggio, mettere sottosopra l'Italia, mobilitare stampa, televisione, polizia, carabinieri, SID;

per sapere se sono a conoscenza che il Porta Casucci ha professato l'intero arco delle idee politiche, da quella comunista e anarchica a quella fascista; che ha subito processi vari, dall'omicidio colposo all'assegno a vuoto, al furto aggravato e continuato; che è stato confidente della polizia quando era iscritto alla sezione di Agliana (Pistoia) del PCI; che afferma di essere stato aggredito per motivi politici quando poi si trattava di vicende riguardanti la nipote del prete; che, amico e ospite del sindaco socialista di Ortonovo (La Spezia), impallina con una carabina ad aria compressa (così, per scherzo, dice lui !) la di lui moglie che in giardino stava togliendo l'erba da un cespuglio di rose; si chiede come sia possibile che l'intera procura di Padova dia ascolto, sconvolgendo l'Italia con notizie così allar-

manti e amplificate dalla radio e dalla televisione, ad un simile personaggio;

si chiede come sia possibile e ammissibile che fra il procuratore della Repubblica di Padova e il Porta Casucci, presenti i giornalisti, si svolgano dialoghi di questo tipo:

il Porta Casucci rivolto al procuratore: « Lei è un autentico gentiluomo di antico stampo, un vero amico »;

il procuratore rivolto al Porta Casucci: « Dottore, lei avrà la gratitudine dell'intera nazione »;

per sapere se intendano, rispettando, per carità, tutti i diritti che provengono dall'essere la magistratura un corpo autonomo, far presente ai protagonisti togati della vicenda che, sì il Porta Casucci potrà avere la gratitudine dell'intera nazione, ma che esiste anche il pericolo, dato il personaggio, che la credibilità nelle istituzioni, cosa molto importante, ne esca da questa vicenda, incrinata; e che, soprattutto, non è consentito, pur grande sia il caso personale per cui si soffre, rischiare di ridicolizzare l'intero apparato protettivo dello Stato, mobilitato e messo in allarme da un mitomane e da un cacciaballe senza precedenti. (4-07757)

BUZZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che il consorzio per il bacino imbrifero del torrente Parma amministra le somme attribuite in virtù della legge 27 dicembre 1953, n. 959; che tali somme fissate in lire 1.300 per chilowatt nominali ammontano a complessive lire 4.876.300 annue, pari a lire 3.177.200 per la centrale di Marra e di lire 1.699.100 per la centrale di Bosco — se e quando intende procedere ad una rivalutazione del sovraccanone stabilito ai sensi della citata legge a favore dei bacini imbriferi, considerato che tale importo fu fissato nel lontano 1953 senza che da allora siano intervenute rivalutazioni del medesimo tali da consentire il raggiungimento di quelle finalità sociali (realizzazione di opere atte ad incrementare il livello sociale ed economico del comprensorio), che la legge si proponeva a favore dei comuni montani ricadenti nel territorio dei vari bacini imbriferi. (4-07758)

BECCIU. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso:

che la società di navigazione « Tirrenia » ha soppresso lo scalo di Palau (Sassari) nella linea 15 (La Maddalena-Palau-Santa Teresa di Gallura-Bonifacio);

che in questi ultimi anni, si sono serviti di questo scalo annualmente oltre 2.000 (duemila) passeggeri e circa 200 (duecento) automezzi (e sarebbero stati molto più numerosi in assenza delle restrizioni della società) —

se non ritenga opportuno far rientrare il provvedimento della società « Tirrenia », che è chiaramente lesivo dei diritti della comunità di Palau e dei numerosissimi turisti, interni ed esteri, ad avere un collegamento diretto con la Corsica. (4-07759)

ASTOLFI MARUZZA. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave decisione presa dall'azienda delle ferrovie dello Stato circa la disabilitazione del servizio merci a carro e di alcuni treni *omnibus* che interessano le stazioni ferroviarie di Rovigo, Costa e Fratta Polesine, giustificando il provvedimento con l'impossibilità di far fronte a tutte le domande di trasporto del settore merci che creano difficoltà negli scambi internazionali.

Poiché un simile provvedimento colpisce gravemente le linee secondarie e complementari ed è in netto contrasto con le decisioni di potenziamento — piano stralcio 400 miliardi e piano quinquennale 2 mila miliardi — e rilancio delle ferrovie dello Stato, ha già sollevato le proteste delle popolazioni interessate, della federazione unitaria dei ferrovieri del compartimento di Verona e delle organizzazioni sindacali, considerando che il Polesine si trova già in uno stato di precarietà, sia dei servizi sia delle infrastrutture e che solo enormi sforzi della popolazione e degli operatori agricoli ed industriali hanno permesso un minimo di ripresa economica, con un simile provvedimento si avranno ripercussioni molto gravi nel settore vitale dei trasporti e della commercializzazione, ragioni per le quali l'interrogante ritiene che un simile provvedimento sia da respingere.

Per conoscere, infine, quali provvedimenti si intenda adottare per evitare ulteriori gravi conseguenze alla già disastrosa economia polesana ed ulteriori disagi alla popolazione. (4-07760)

ASTOLFI MARUZZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione venutasi a determinare nelle sezioni staccate di Adria e Rovigo del conservatorio « F. Dall'Abaco » di Verona, costringendo studenti ed insegnanti

ad una serie di agitazioni ed allo sciopero del 27 novembre 1973 contro i ritardi del Ministero della pubblica istruzione per una regolamentazione giuridica del conservatorio di Verona e conseguentemente delle due sezioni di Adria e Rovigo.

Attualmente la situazione è quanto meno anomala. Mentre nel 1970 il Ministro della pubblica istruzione informava il provveditore agli studi che il liceo musicale « Venezie » veniva trasformato in istituto statale, quale sezione staccata del conservatorio « Dall'Abaco », — si provvedeva a nominare il personale in base alla graduatoria nazionale, lo stipendio percepito dallo Stato, il sigillo dello Stato posto sulla pagella degli allievi — a tre anni di distanza si scopre: che non esiste alcun decreto ministeriale per l'istituzione della sezione staccata, che per una serie di contestazioni tra il comune di Verona e lo Stato non è ancora stata firmata la convenzione, perciò, il conservatorio di Verona non è statale e di conseguenza, a termini di legge, non può avere sezioni staccate.

Le conseguenze per questa inadempienza sono di estrema gravità, sia per gli studenti che hanno già sostenuto gli esami e potrebbero non avere valore alcuno, sia per gli insegnanti che possono avere preclusa ogni possibilità di sviluppo della carriera nei ruoli.

Per sapere quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per garantire: che entro il 31 dicembre 1973 sia firmata la convenzione fra il Ministero ed il comune di Verona; che nel decreto istitutivo dei nuovi conservatori sia incluso quello di Verona; che le sezioni staccate di Adria e Rovigo diventino statali. (4-07761)

CIACCI, DI GIULIO, BONIFAZI, TANI E FAENZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dell'atteggiamento assunto dal prefetto di Siena verso le deliberazioni regolarmente adottate dai comuni interessati alla costituzione dei consorzi intercomunali per i trasporti e per le aree da destinare ad insediamenti industriali e abitativi;

per conoscere qual è il suo giudizio sull'operato dello stesso prefetto di Siena che intende avvalersi delle facoltà di controllo degli atti inviati dagli enti locali, contrariamente alle vigenti disposizioni di legge che demandano tale competenza all'organo regionale di controllo, considerato anche che, essendo il controllo in parola già stato esercitato in sede di approvazione degli atti dall'organo competente senza rilievi, al prefetto è rimasto sol-

tanto il compito di compiere l'atto formale dell'emissione dei decreti di costituzione dei consorzi, previo accertamento degli atti perfezionati;

e per sapere, infine, quali misure intende adottare rapidamente per indurre il prefetto di Siena a modificare la sua attuale posizione, la quale comporta gravi ritardi e danni alle amministrazioni locali e alle popolazioni interessate. (4-07762)

SANGALLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative siano state adottate per far usufruire dei benefici della Cassa integrazione guadagni, a decorrere dal novembre 1972, le maestranze della « Montedison Film » di San Damiano di Brughiero, in provincia di Milano.

A tale proposito l'interrogante fa rilevare che l'ufficio regionale del lavoro di Milano, a conclusione di una serie di vicende burocratiche che hanno svuotato di contenuto gli interventi previsti dalla legge, ha trasmesso il carteggio richiesto dal Ministero del lavoro il 3 maggio 1973 con nota n. 3634. Intanto i lavoratori e le loro famiglie versano in gravissime difficoltà economiche, per cui si rende indispensabile una urgente ed indifferibile decisione. (4-07763)

CALABRÒ. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali sono i motivi per cui i sottufficiali trattenuti e tutt'ora in servizio — che pur hanno tutti i requisiti di legge — non siano stati ammessi al godimento dei benefici di cui alla legge 24 maggio 1970, n. 336 e della successiva legge 9 ottobre 1971, n. 824;

per sapere altresì se non ritenga, al fine di evitare l'accrescersi dell'insorgente malumore tra la benemerita categoria dei sottufficiali, intervenire al più presto affinché venga rispettata la volontà del legislatore nella sostanza di quanto voluto. (4-07764)

ALFANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

se non si ritenga eccessivamente oneroso il costo richiesto dalla SIP per la installazione dei contatori per il controllo degli impulsi delle conversazioni telefoniche che, secondo voci ed indiscrezioni di stampa, sarebbe altamente lucrativo per l'azienda;

se corrisponda a verità che la SIP ha inteso gravare i costi della installazione del con-

tatore per evitare il più possibile un adeguato controllo della esatta corrispondenza della utenza telefonica con quanto addebitato nelle bollette;

se non si ritenga alfine di dare una maggiore tranquillità all'utente circa la effettiva consistenza della spesa che incontra per l'uso del telefono, di intervenire presso la SIP per ottenere che l'installazione del contatore di impulsi sia propagandata con efficacia convinzione sulla base di un costo corrispondente alla spesa ed agli oneri che incontra l'azienda stessa. (4-07765)

ALFANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

se sia a conoscenza che lungo la statale Domitiana n. 7-*quater* in località Pineta Grande esiste una clinica che secondo le tabelle esposte dovrebbe far servizio di pronto soccorso;

se corrisponde al vero che il servizio di pronto soccorso presenta grosse lacune e una quasi totale inefficienza dato il continuo disservizio;

se non si ritenga opportuno disporre un accurato e specifico controllo di questo servizio di pronto soccorso anche e soprattutto in considerazione del fatto che è ubicato lungo un tratto di strada particolarmente pericoloso per la intensità del traffico con alta frequenza di incidenti automobilistici con danno alle persone. (4-07766)

ALFANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

se corrisponda a verità che nei nuovi criteri di classificazione delle categorie di utenza dei telefoni la SIP abbia incluso gli uffici parrocchiali e le parrocchie in una nuova categoria, per cui hanno dovuto registrare, indipendentemente dai generali aumenti di tariffa, un aggravio non indifferente del canone di abbonamento;

se non si ritenga opportuno, in considerazione del carattere prevalentemente religioso ed umano della attività delle parrocchie di collocarle in una categoria di utenza telefonica che comporti un canone di abbonamento meno oneroso. (4-07767)

ALFANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

quali siano le cause e le ragioni effettive che hanno determinato da oltre due anni

la sospensione dei lavori per la costruzione del nuovo ospedale civile di Aversa;

se corrisponda a verità che il vecchio ospedale civile di Aversa « Casa Santa dell'Annunziata » malgrado la gestione commissariale cui è sottoposto verserebbe in gravi difficoltà determinate più che altro da confusione amministrativa tanto che, come corre voce, di recente si sarebbe riscontrato che l'amministrazione dell'ospedale aveva pagato sino a qualche mese fa le imposte su dei terreni di proprietà alienati, ormai, da circa venti anni. (4-07768)

ALFANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che alla Traversa Brece a Sant'Erasmo (Napoli) centro di un popoloso quartiere cittadino, è in pieno esercizio una conceria di pelli, la cui attività rende l'aria circostante, per un vasto raggio, pestifera ed irrespirabile dato il lezzo nauseabondo che diffonde con grave danno per gli abitanti che invano protestano da anni presso le autorità locali;

se non ritenga opportuno intervenire presso le competenti autorità locali per un accurato controllo ed accertamento dell'inquinamento atmosferico e ambientale in atto; e per imporre ogni provvidenza del caso al fine di una piena bonifica della zona. (4-07769)

ALFANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere:

se sia a conoscenza che la sera del 22 novembre 1973 un dirigente delle tramvie provinciali di Napoli ha preso l'iniziativa di sospendere, con un personale ed immotivato provvedimento, il servizio ferroviario Piedimonte Matese-Alife-Dragoni-Alvigliano-Caiazzo-Piana di Caiazzo-Sant'Angelo in Formis-Santa Maria Capua Vetere, servizio che a Santa Maria Capua Vetere si istrada sulla rete delle ferrovie dello Stato proseguendo per Caserta-Cancello-Napoli Centrale privando, senza alcun preavviso, la popolazione dei centri su indicati della disponibilità di un mezzo di pubblico trasporto;

quali sono stati i motivi o le ragioni che hanno suggerito e determinato tale drastica decisione presa senza preavviso alcuno come se l'esercizio di un pubblico servizio rappresentasse un'attività personale ed esclusiva di questo funzionario;

inoltre, quali provvedimenti siano stati presi dall'organo di vigilanza della direzione provinciale della Motorizzazione civile di Napoli e se, in mancanza di una qualsiasi iniziativa da parte di questo organo, non si ritenga di avviare con urgenza una rigorosa ed approfondita inchiesta sui fatti lamentati che hanno creato scalpore fra le popolazioni colpite dall'inopinato provvedimento. (4-07770)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — preso atto:

che, come risulta da notizie di stampa, presso la procura della Repubblica di Firenze pendente un procedimento penale a carico di alcuni direttori di periodici notoriamente pornografici, accusati di lenocinio a mezzo stampa;

che tale processo, senza che l'interrogante intenda interferire su di esso e quale che ne sia l'esito, propone all'opinione pubblica il problema dello stretto legame tra pornografia e prostituzione, e del dilagare delle manifestazioni contrarie al buon costume in patente violazione dell'articolo 21, ultimo comma, della Costituzione;

che le offerte di amore mercenario effettuate con il mezzo della stampa pornografica stanno sotto gli occhi di tutti, nonostante il giusto rigore e l'estensione della legge Merlin; considerato:

che la portata del fenomeno pornografico deve essere valutata in tutta la sua gravità in quanto causa potente di inquinamento, nella coscienza dei cittadini, dei valori che la Costituzione ha posto a fondamento del nostro ordinamento, e pertanto non meno allarmante del fenomeno dell'inquinamento materiale dell'ambiente;

che la pornografia italiana, nonostante la legislazione vigente, ha raggiunto gli stessi livelli di quella dei paesi dove è stata liberalizzata e che anzi in Italia il fenomeno è più grave perché manca una qualsiasi efficace tutela dei minori, realizzata in qualche paese estero con il sistema del porno-shop;

che è giunto il momento di decidere responsabilmente se l'ultimo comma dell'articolo 21 della Costituzione debba essere abrogato, o se, come l'interrogante fermamente crede, si debba formulare rapidamente un piano deciso ed organico volto ad impedire che poche persone, traendone profitti altissimi, per fini che si tratterebbe di chiarire fino in fondo, violino sistematicamente le leggi dello Stato ed in primo luogo la Costituzione, inquinino il patrimonio morale del popolo italiano, compromettano la libertà della maggior parte dei cittadini ed in particolare dei genitori ed educatori, che, di fronte alla pressione pornografica, non sono liberi di sce-

gliere i tempi ed i modi di una sana, serena, positiva educazione sessuale —:

1) quali provvedimenti il Governo intenda adottare perché, ferma restando la libertà di stampa, cessi il malcostume di pubblicare su stampati di qualsiasi genere annunci con i quali la prostituzione recluta i suoi operatori ed i suoi clienti (annunci che sono in stridente contrasto sia con l'articolo 3, n. 5, della legge Merlin sia con l'articolo 114 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza nella parte tuttora ritenuta in vigore dalla Corte costituzionale);

2) se esista un piano organico del Governo per combattere la pornografia a tutti i livelli;

3) se non sia il caso di intervenire presso i competenti organi delle associazioni di giornalisti per fare cessare il notorio malcostume di direttori responsabili fittizi, che sono pagati solo perché il loro nome figuri sullo stampato e che restano tali anche dopo condanne;

4) se il Governo ritenga giustificabile il finanziamento ad opera dello Stato di film lesivi del buon costume;

5) se, proprio nel momento in cui si sta varando una legge che riduce la responsabilità degli edicolanti, non sia il caso di apprestare provvedimenti, anche nell'ambito della competenza governativa, allo scopo di colpire efficacemente le centrali della pornografia, mettendo nelle mani della magistratura strumenti processuali pronti e, in particolare, rivedendo con cura le norme sulla competenza per territorio nei giudizi per pubblicazioni e spettacoli osceni, in modo da far intervenire il maggior numero possibile di giudici nella determinazione del concetto medio di oscenità e di evitare il pesante sovraccarico e l'assuefazione di pochi giudici, spesso (specie per gli spettacoli cinematografici) scelti di fatto dagli imputati;

6) se non sia il caso di dare precise direttive agli organi di polizia perché si dia il necessario rilievo alle indagini volte a stroncare la pornografia effettuando con cura i sequestri, identificando eventuali associazioni criminali e comunque scoprendo i mandanti ed i profittatori;

7) se non sia il caso di dare disposizioni alla Guardia di finanza affinché: siano accertati i redditi dei soggetti e degli enti produttori di pornografia nonché i rapporti tra la pornografia italiana e quella straniera; sia chiarito se i servizi doganali esplichino, anche in questa materia, tutta la più rigorosa sor-

veglanza; si precisi a chi i redditi finiscano o quali attività servano a finanziare.

(3-01874)

« MATTEINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste, per sapere:

a) quali sono le ragioni per le quali il Ministro del tesoro non ha ancora provveduto agli adempimenti di sua competenza intesi a reperire e a mettere a disposizione delle regioni e degli altri enti interessati i mezzi finanziari destinati all'agricoltura previsti dalle leggi approvate nei mesi scorsi dal Parlamento, con particolare riferimento alle seguenti:

la legge 7 agosto 1973, n. 512, che stanziava 480 miliardi per gli anni 1973, 1974 e 1975 da assegnare prevalentemente alle regioni per interventi pubblici in agricoltura;

la legge 9 agosto 1973, n. 514, che stanziava 100 miliardi destinati al completamento delle opere di bonifica e di irrigazione già iniziate;

b) come il Governo ritiene conciliabile tale inadempienza con l'ordine del giorno approvato a grande maggioranza e accettato dal Governo al Senato il 1° agosto 1973 che impegnava il Governo stesso "a far sì che i mutui e le emissioni di buoni del tesoro siano immediatamente resi operanti così da assicurare l'effettiva messa a disposizione dei fondi stanziati" in base alla legge 7 agosto 1973, n. 512;

c) se i Ministri abbiano pienamente valutato le gravi conseguenze che derivano all'agricoltura italiana dalla prolungata mancanza di mezzi finanziari e dalla conseguente impossibilità per le regioni di avviare una politica di programmazione e di investimenti nel settore, nel momento stesso in cui esso è investito da una profonda crisi strutturale e produttiva con effetti devastanti, soprattutto in alcuni comparti decisivi come quelli zootecnico e bieticolo;

d) quali precise garanzie intendano dare al Parlamento, alle regioni, ai produttori agricoli e alle loro organizzazioni circa i tempi entro i quali il Governo farà fronte agli obblighi ad esso derivanti dalle leggi sopra richiamate relative ai finanziamenti destinati all'agricoltura.

(3-01875) « BARDELLI, MACALUSO EMANUELE, GIANNINI, PEGORARO, ESPOSTO, MARRAS, RIGA GRAZIA, VALORI, BONIFAZI, SCUTARI, DI MARINO, MARTELLI, MIRATE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del bilancio e della programmazione economica, e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per avere notizie circa i criteri adottati dalla Commissione europea per gli interventi del Fondo di sviluppo regionale. Tali criteri, per l'ampiezza dei parametri assunti, che vanno dalla percentuale media comunitaria di addetti in agricoltura fino alla riconversione del settore tessile, non partono dal presupposto fondamentale che il Mezzogiorno italiano deve costituire il maggiore punto di impegno e di attenzione della politica regionale comunitaria per cui all'inadeguato stanziamento dei fondi si aggiungono criteri dispersivi e non coerenti con la politica economica dichiarata dal Governo italiano.

« Per conoscere il parere del Governo sul grado di compatibilità delle proprie scelte meridionalistiche con quelle comunitarie e sulle iniziative che si intendono adottare per fare invece di queste scelte una seria valutazione europea delle "risorse" presenti nelle regioni meridionali del paese.

(3-01876)

« RENDE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se sia a conoscenza che nella sentenza di assoluzione del direttore della Cassa di risparmio di Venezia emessa in sede istruttoria dal tribunale di Venezia sono contenuti giudizi sulla conduzione della Banca, soprattutto per il periodo 1966-70, che, se non hanno avuto rilevanza ai fini penali, non sono tuttavia trascurabili per una valutazione della gestione dell'Ente di cui trattasi.

« In particolare gli interroganti si riferiscono a fatti e circostanze che, come si legge nella citata sentenza, sarebbero confermati dalla Banca d'Italia che eseguì dal 9 gennaio al 26 luglio 1970 "un'accurata indagine nel corso della quale vennero rilevate numerose irregolarità".

« Risulterebbe inoltre:

che la permanenza dell'avvocato Valeri-Manera nel consiglio di amministrazione era di fatto incomputabile o quantomeno inopportuna considerati i rapporti finanziari, per altro non trascurabili, che società presiedute dallo stesso avvocato Valeri-Manera intrattenevano con l'Istituto del quale era amministratore;

che tale situazione, che pure avrebbe dovuto emergere nella citata ispezione dell'Istituto di vigilanza, perdurò sino a che l'avvo-

cato Valeri-Manera assunse un importante incarico in altro istituto di credito;

che la Cassa di risparmio di Venezia in contrasto con precise disposizioni di legge acquistò (pare con il tacito consenso dell'organo di vigilanza) la Banca popolare di Santo Stefano disponendone l'intestazione fittizia delle quote a dipendenti della Cassa di risparmio stessa.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se corrispondono a verità le notizie apparse su vari organi di stampa secondo cui sarebbero stati concessi rilevanti finanziamenti alla Montedison (lire 3,5 miliardi), alla spa Rialto (lire 1 miliardo) a condizioni notevolmente inferiori a quelle di cartello e nell'affermativa chiedono di sapere come ciò si concili con le esigenze di una corretta politica creditizia.

« In considerazione di quanto premesso gli interroganti chiedono di sapere:

quali misure furono adottate dall'allora Ministro del tesoro sulla base delle risultanze dell'ispezione succitata;

se il Ministro interessato non ritenga di dover rendere note le risultanze dell'ispezione dell'Istituto di vigilanza e in particolare le "numerose irregolarità" rilevate;

se il Ministro non ritenga di dover fornire alla Camera adeguate notizie sulla conduzione della Cassa di risparmio di Venezia in relazione alle considerazioni contenute nella sentenza citata in premessa, anche al fine di dissipare inquietanti interrogativi, che le notizie finora apparse sui vari organi di stampa hanno posto tra la cittadinanza veneziana.

(3-01877) « PELLICANI GIOVANNI, PEGGIO, BUSETTO, VESPIGNANI, FEDERICI, BALLARIN ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali urgenti ed adeguate misure di sicurezza intende adottare per contrastare il dilagare della delinquenza comune che nella città di Roma non risparmia ormai neppure le sedi di uffici pubblici, come la Cassa per il mezzogiorno, ultima sede delle quotidiane rapine che si registrano impunite nella capitale.

(3-01878) « DELFINO, CARADONNA, MARCHIO, RAUTI, SACCUCCI, TURCHI ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mez-

zogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e i Ministri delle partecipazioni statali, dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile, per conoscere quale sia la loro valutazione in merito alla situazione della Sardegna, caratterizzata:

dal fallimento degli obiettivi di sviluppo economico e sociale contenuti nella legge nazionale per il piano di rinascita della Sardegna, come conseguenza delle scelte politiche operate dalle giunte regionali sarde e degli indirizzi anti-meridionali e anti-autonomisti dei governi centrali;

dalla delusione provocata per l'assenza di qualunque impegno, nel programma dell'attuale Governo, in ordine all'attuazione delle proposte conclusive formulate dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni della criminalità in Sardegna, nonostante tali proposte siano state tradotte nel progetto di legge n. 509, depositato al Senato ad iniziativa di tutti i capigruppo dei partiti democratici ed autonomisti;

dalla mancata elaborazione di un piano organico di sviluppo minerario e metallurgico, nonché dalla mancata attuazione di investimenti industriali nel settore manifatturiero, specie quelli programmati per la zona del Sulcis-Iglesiente;

da una permanente arretratezza delle strutture civili particolarmente carenti nel campo dell'approvvigionamento idrico e dei servizi igienici e sanitari, per cui pesanti limitazioni sono in vigore nella distribuzione dell'acqua ad uso potabile e si accentuano le manifestazioni di malattie infettive;

da una massiccia ripresa della emigrazione e dalla conseguente ulteriore disgregazione di numerose zone dell'isola, mentre le fonti di occupazione e di reddito tendono continuamente a ridursi per il mancato sostegno alle necessarie trasformazioni nel settore agropastorale, ove permangono inutilizzate enormi potenzialità produttive, specie nel settore zootecnico, a causa del mancato avvio di un processo di riforma dell'assetto della pastorizia e degli allevamenti e a causa dell'arresto dei programmi di utilizzazione delle ingenti risorse idriche oggi in gran parte disperse;

da uno stato di crisi permanente del governo della regione dovuto in larga misura all'incapacità del partito di maggioranza di governare secondo un disegno coerente di rilancio dell'istituto autonomistico che abbia a base gli obiettivi unitari di riforma proposti dal progetto di legge n. 509;

dalla ripresa dei fenomeni di criminalità rurale che storicamente si sono sempre esasperati nei momenti di maggiore crisi economica, sociale e politica come lucidamente emerge dalla indagine della Commissione parlamentare di inchiesta;

dall'estendersi di un profondo e combattivo movimento di proteste e di lotte delle popolazioni, che sotto la guida unitaria dei sindacati, delle amministrazioni locali, dei partiti popolari rivendicano un nuovo corso della politica italiana, che abbia al centro la risoluzione dei problemi del Mezzogiorno e che per la Sardegna si caratterizzi in larga misura nella attuazione delle conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta.

« Per sapere quindi, se non ritengano, di fronte al quadro di particolare e preoccupante gravità della situazione sarda, di dover assumere con urgenza positive determinazioni in ordine ai seguenti punti:

1) proposta di legge del Senato n. 509, concernente la riforma del settore agro-pastorale — individuata come questione centrale per la rinascita della Sardegna — e il rifinanziamento del piano di rinascita;

2) progetto speciale organico per le risorse idriche che tenga conto delle indicazioni dei sindacati sardi e degli organi di potere locale per quanto riguarda i contenuti e i tempi di attuazione;

3) interventi immediati nel settore minerario e metallurgico, verso la creazione in Sardegna di una base mineraria-metallurgica, a livello nazionale ed europeo e di un grande polo industriale manifatturiero;

4) investimenti nel settore dei trasporti pubblici, dei lavori pubblici, della viabilità e delle infrastrutture civili con particolari misure per la bonifica sanitaria e per alleviare rapidamente la crisi idrica;

5) predisposizione degli interventi destinati alla Sardegna nell'ambito di programmi nazionali o comunitari (montagna, forestazione, politica regionale, strutture agricole, sistemazione del suolo, ecc.) in armonia con gli obiettivi di riforma indicati dalla Commissione di inchiesta;

6) programma organico di interventi delle partecipazioni statali, ad iniziare dalla realizzazione integrale degli impegni presi dai Governi;

7) misure in favore delle piccole e medie industrie.

(2-00418) « MARRAS, CARDIA, PANI, BERLINGUER GIOVANNI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del bilancio e della programmazione economica e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere quali provvedimenti urgenti intendano adottare nel quadro di una politica di programmazione:

a) per dare un carattere di " centralità " alla politica di sviluppo del Mezzogiorno;

b) con una più dinamica politica degli investimenti (sistema delle partecipazioni statali e degli incentivi) che tenda a promuovere i più alti livelli occupazionali quantitativi e qualitativi nel sud e nelle isole (in particolare non sottovalutando l'ampiezza della disoccupazione intellettuale) ed attenui la tensione nel settore delle fonti energetiche e del commercio con l'estero.

« Si tratta di definire un disegno globale di sviluppo nel quale il Mezzogiorno rappresenti la " nuova frontiera " dell'Europa aperta verso il bacino del Mediterraneo: di questo nuovo modello le regioni meridionali e la Sardegna in particolare si rivelano una componente essenziale, insostituibile.

(2-00419)

« ISGRÒ ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere — premesso:

che nel dibattito attuale sul Mezzogiorno acquista rilevanza la considerazione che la soluzione di tale problema è condizione essenziale per lo sviluppo generale del paese;

che il movimento operaio ha posto il Mezzogiorno al centro delle proprie rivendicazioni, abbinando ai traguardi contrattualistici obiettivi politici e civili, che interessano l'intera comunità;

che cresce nel sud l'offerta di mano d'opera qualificata e si riducono gli sbocchi sinora offerti alla manovalanza dai paesi del MEC e dalla Svizzera, mentre la stessa occupazione industriale nel sud registra una notevole flessione e, a livello comunitario, prende consistenza la politica regionale aggiuntiva a quella propria dei singoli Stati per le aree depresse della comunità;

che il persistente divario, interno al nostro paese, rischia di vanificare la credibilità delle istituzioni democratiche sia nelle aree di

fuga della manodopera, sia nei luoghi di concentrazione delle stesse in Italia e all'estero —

se non ritengano che una decisa assunzione, a livello nazionale, di impegni per il Mezzogiorno comporti:

a) la modifica al meccanismo degli incentivi da collegare alla manodopera occupata e da occupare, volto ad evitare l'ulteriore concentrazione dell'offerta di lavoro nelle aree del nord, già congestionate o in quelle limitrofe, da salvaguardare dai guasti ecologici e dagli stessi sovracosti sociali, che hanno già dissestato i bilanci e le condizioni di vita delle grandi città del nord;

b) la modifica del vincolo di localizzazione imposto alle partecipazioni statali nel senso di riferirlo non già al volume percentuale degli investimenti ma al volume della occupazione;

c) la risposta all'alto grado di disoccupazione intellettuale del meridione mediante una decisa azione politica volta a subordinare il finanziamento della ricerca scientifica alla assunzione di precisi impegni per la localizzazione nel sud, utilizzando le sedi universitarie e gli istituti di ricerca esistenti e favorendo la nascita di centri di ricerca interdisciplinari al servizio della pubblica amministrazione, delle partecipazioni statali e dell'imprenditoria privata;

d) lo sfruttamento, ai fini del rilancio della zootecnia, nel quadro delle indispensabili misure da adottare per ridurre l'attuale gravissimo esborso valutario, dei comprensori

irrigui, progettati dalla Cassa per il Mezzogiorno ed in corso di realizzazione, per i quali la destinazione esclusivamente ortofrutticola può non presentare più gli attesi margini di convenienza per l'insorgere di crisi di mercato;

e) gli interventi a sostegno della agricoltura con priorità alle iniziative che, collegando le produzioni al consumo, contengano i prezzi, evitino il trasferimento di valore aggiunto ad altre regioni italiane o estere ed il sovraccarico di intermediazioni parassitarie, ed estendano e potenzino la sperimentazione, l'assistenza tecnica, fondata sulla ricerca scientifica di base ed applicata, e quella finanziaria alla fase della raccolta e commercializzazione dei prodotti agricoli principali (vino, olio, grano duro, agrumi, mais e primaticci).

(2-00420)

« RUSSO FERDINANDO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per sapere — considerata la imminente scadenza della proroga della convenzione con la RAI-TV — come intenda regolare i rapporti con l'ente radiofonico per l'immediato futuro e per sapere se non intenda impegnarsi a presentare al più presto al Parlamento la riforma della convenzione stessa.

(2-00421)

« CALABRÒ ».